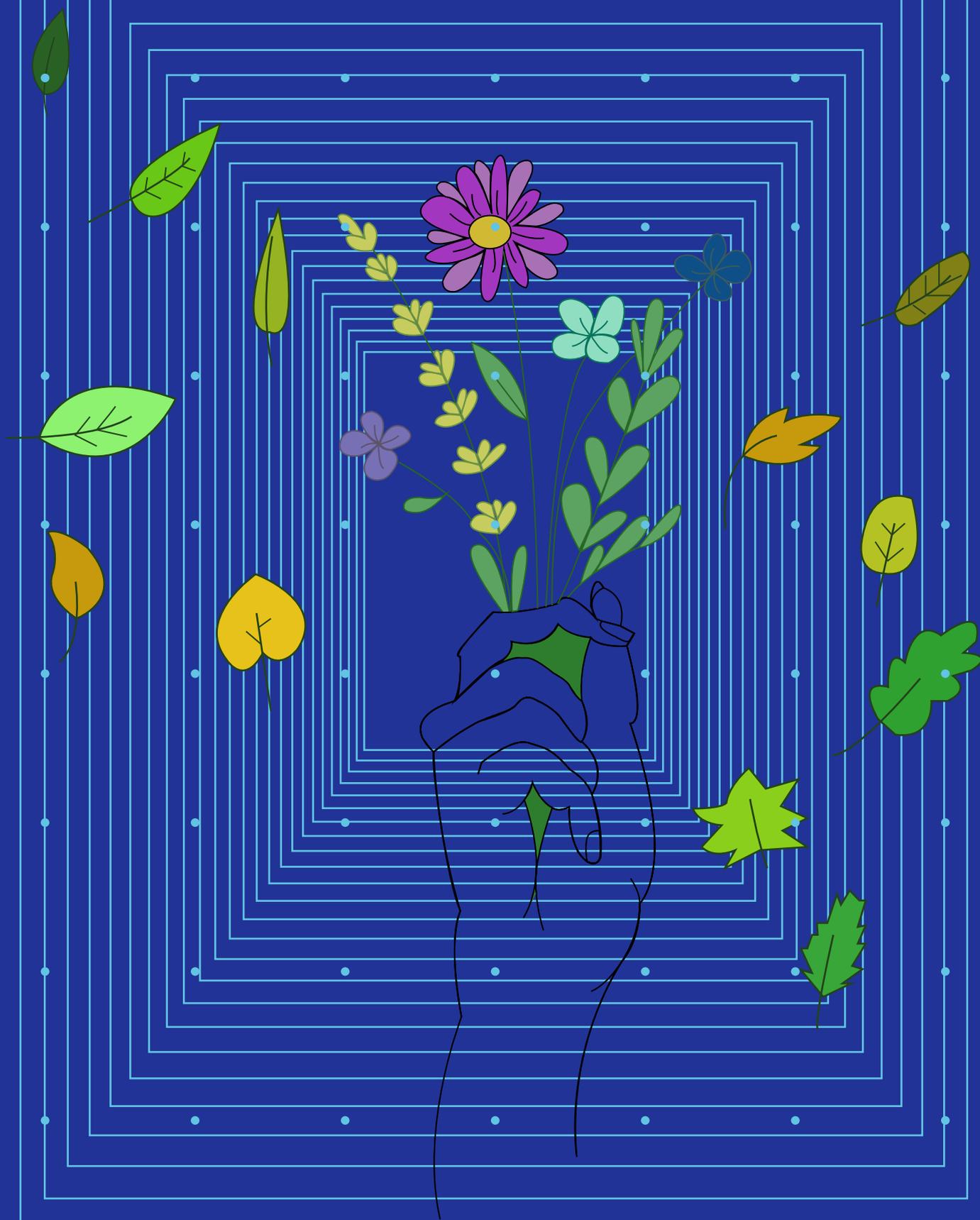


CANTARANE

N. 3



Elogio della ribellione

di RENATA MORETTI

A scuola i ribelli hanno sempre avuto una cattiva reputazione, sono provocatori, creano caos in classe, disturbano, sono oppositivi. In realtà questi non sono ribelli, ma rabbiosi, maleducati, incapaci di rispettare le regole per un'inquietudine interiore che non riescono a capire ed incanalare positivamente. Non è di questi che voglio tessere un elogio. Ci mancherebbe.

Io penso ai ribelli veri, quelli che sfidano lo status quo per cambiare il mondo in meglio, che infrangono le regole in modo generativo, capaci di prospettive non convenzionali per le quali rinunciano a ciò che è sicuro e familiare. Per essere un ribelle vero e di talento bisogna però possedere qualità non comuni, come capirete dalla mia personale rassegna di ribelli del cuore, ricavata osservando più il passato che il presente, perché di ribelli così in giro, al giorno d'oggi, se ne vedono pochi.

Tempo del mito. Prendendola proprio alla lontana, inizio da una donna, Antigone, la coraggiosa eroina di Sofocle. La sua contrapposizione della legge eterna della pietà alla crudeltà di Creonte è il primo atto di disobbedienza civile a cui possiamo risalire. Antigone sfida il potere e sacrifica la sua vita per assicurare al fratello Polinice la degna sepoltura negatagli, per ragioni politiche, dallo zio Creonte, re di Tebe. Antigone è il "mio" primo exemplum: fiera, coraggiosa, capace di lottare per amore incondizionato del fratello, simbolo di emancipazione femminile e libertà di coscienza.

Anno zero. Lasciamo il mito ed entriamo nella storia: siamo nella Palestina del I secolo dove un giovane predicatore ebreo giunto dalla Galilea lancia un movimento tanto rivoluzionario, seppur pacifista, da spaventare la grande Roma dominatrice e le gerarchie religiose ebraiche. Questo giovane ribelle, come noto, fu arrestato, torturato e ucciso, ma i suoi seguaci lo trasformarono in un simbolo ponendo le basi di una religione che avrebbe cambiato il mondo.

Anno 1955. Siamo a Montgomery, Alabama. Rosa Parks ha terminato la sua giornata di lavoro come sarta e sale su un autobus per tornare a casa: i posti sono divisi in base al colore della pelle. I sedili liberi nel settore riservato ai neri sono tutti occupati, Rosa si siede in una delle file "comuni", dove però i bianchi hanno - per una legge cittadina - la priorità. Dopo poche fermate, sale sul bus un passeggero bianco. L'autista chiede alla donna di cedergli il posto. Lei si rifiuta. Niente proteste violente o urla: Rosa Parks dice semplicemente "No" e resta seduta. Il conducente ferma la corsa e chiama due agenti, che salgono a bordo e la arrestano. Di lì a pochi anni Parks è diventata una delle più

celebri attiviste americane per il miglioramento della condizione della comunità afroamericana e nel 1999 ha ricevuto la medaglia d'oro del Congresso, il massimo riconoscimento civile americano, per il suo impegno e il ruolo avuto nella storia del paese.

Anno 1965. È l'anno della lettera "Disobbedire è una virtù" che don Lorenzo Milani scrive ad un gruppo di cappellani militari che avevano definito vile e anticristiana l'obiezione di coscienza. Il gesto gli costò un rinvio a giudizio per apologia di reato e una condanna postuma. Don Milani, uno dei pilastri della pedagogia contemporanea, ci ha insegnato che quando si lotta per il bene è lecito ribellarsi.

Anno 1975: vengono pubblicati gli Scritti corsari in cui Pier Paolo Pasolini denuncia l'ideologia edonistica dominante come "la peggiore delle repressioni della storia umana" e l'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità compiuta dalla televisione. Pasolini, capace di lungimiranza, ha descritto con tanti anni di anticipo ciò che oggi tutti noi constatiamo.

Anni diversi, ribelli diversi che con le loro azioni, mai violente, hanno cambiato la nostra capacità di comprensione, la nostra storia. Cosa hanno in comune tra loro?

Ci viene in aiuto Francesca Gino, docente all'Harvard Business School, con il suo libro *Talento ribelle*. Perché infrangere le regole paga (Egea, 2019). La dottoressa che studia i talenti ribelli, molto efficaci nelle organizzazioni, ha individuato cinque elementi chiave che li caratterizzano: "Il primo è la novità, la ricerca di tutto ciò che comporta un superamento verso il nuovo. Il secondo è la curiosità. Il terzo è la prospettiva, ovvero la capacità con cui i ribelli ampliano costantemente la loro visione del mondo per riuscire a scorderlo con gli occhi degli altri. Il quarto è la diversità, vale a dire la tendenza a sfidare certi ruoli sociali predeterminati per raggiungere quanti possono apparire differenti. Il quinto, infine, è l'autenticità, che i ribelli abbracciano in tutto ciò che fanno, rimanendo aperti e vulnerabili per entrare in contatto con gli altri e imparare da loro."

Secondo l'autrice nelle organizzazioni possiamo trovare quattro i tipi di talenti ribelli, a seconda che prevalga l'uno o l'altro degli elementi chiave: il viaggiatore, lo scalatore, il pirata, il custode.

Chissà se tra i nostri lettori si nasconde qualche ribelle di questo tipo? Vi invito a scoprirlo con il test ideato dalla dottoressa Gino: <https://www.rebeltalents.org/the-rebel-test> (oltre a capire se la vostra ribellione è di tipo efficace, vi consentirà anche di fare un po' di esercizio di inglese).

COLOPHON

CANTARANE
è a cura di

Enrico Salvador
Greta Simonella
Claudia Tassar
Adeo Di Nicola

Hanno collaborato
a questo numero

4Dcp
Adeo Di Nicola
Alessandro Battel
Alessia Rotaru
Alexandru Girba
Chiara Tempestini
Claudio Miglio
Claudia Tassar
Davide Geromel
Enrico Salvador
Federico Florian
Filipe Luzzi
Giacomo Crespan
Giuseppe Pettenò
Giovanni Grasso (Tupi)
Gioia Trimboli
Greta Simonella
Hamide Bytyci
Hristo H. Hristov
Ilaria Nasato
Laura Apicella
Laura Baljai
Laura Bianco
Martina Florian
Matilde Amodio
Matteo De Vidi
Matteo Perin
Marianna Micara
Maria Vittoria Biasuzzi
Michele Guarini
Micol Pagotto
Sara Greco
Silvia Bonato
Simone Casaro
Simone Marton
Sofia Zanatta
Yaxin Luo

Illustrazioni di

Claudia Tassar
Enrico Salvador
Greta Simonella
Hristo H. Hristov

I.S. Fabio Besta Treviso
www.bestatreviso.edu.it
redazione@bestatreviso.edu.it



Le illustrazioni e i testi sono originali e appartengono agli autori. Dove presenti foto, sono state elaborate a partire da scatti senza copyright del sito unsplash.com

È vietata la riproduzione di testi e immagini senza il consenso dei proprietari.

Per qualsiasi informazione
redazione@bestatreviso.edu.it

Copertina
Elaborazione grafica da un'illustrazione di Libera Zilio

Font usate

Adobe Caslon
Big Caslon
Gill Sans
Compass

INDICE

Editoriale Renata Moretti 3

DM — DIRECT MESSAGE

Il mio amico Giovanni
Alexandru Girba 6

Ribellione
Marianna Micara 7

Billie
Silvia Bonato 9

Malika
Giacomo Crespan 7

La guerra dentro
Matteo De Vidi 8

Io sono Rosa
Sofia Zanatta 9

Emma e il femminismo
Laura Baljai 7

Frida Kahlo
Micol Pagotto 9

Mrs. Parks
Claudio Miglio 10



Alla larga i ragazzi
Maria Vittoria Biasuzzi 10

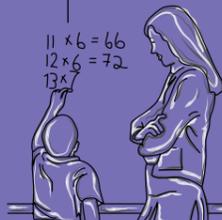


QUANTE STORIE

La teiera del desiderio
Hristo H. Hristov 12

Coaching
Alessandro Battel 16

Ribelli di fine millennio
Tupi 18

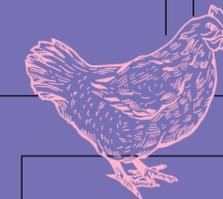


NUVOLE

22 — 29

Davide Geromel
Giuseppe Pettenò
Matilde Amodio
Chiara Tempestini

Laura Bianco
Federico Florian
Yaxin Luo
Hamide Bytyci



DISPACCI

ReSilenza
Adeo Di Nicola 30

Interviste impossibili
Ragazzi 4D 34



LE GUIDE

Il coraggio di essere
Greta Simonella 39

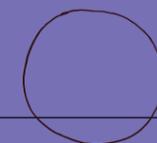
Extinction Rebellion
Greta Simonella 41

Wunderkammer
Claudia Tassar 42



INTERVISTE

Il popolo-mondo
Enrico Salvador a Matteo Perin 45



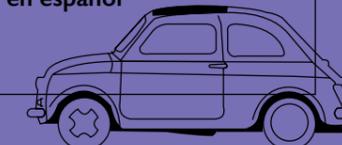
GIOCHI

48 — 51

Rebus
Chi cerca trova
Labyrinth
Busqueda de palabras
Il mistero delle canzoni nascoste
Sopa de letras
Sudoku en español



OROSCOPO 52





IL MIO AMICO GIOVANNI

Testo di Alexandru Girba
Illustrazioni di Enrico Salvador

Ho deciso di parlarvi di una persona, molto importante soprattutto per l'Italia, che nel Sud ha lottato contro la criminalità organizzata: sto parlando di Giovanni Falcone. Questo personaggio l'ho scoperto grazie al libro "Per questo mi chiamo Giovanni", letto ormai qualche anno fa ma che mi è rimasto particolarmente impresso. Il libro parla di un bambino di nome Giovanni e di quello che succede nella giornata del suo decimo compleanno. Il padre Luigi, che per lavoro gestisce dei negozi di giocattoli, decide di fargli un regalo particolare: trascorrere una giornata insieme per spiegargli il perché si chiama Giovanni; così lo porta a Mondello, sulla spiaggia. Durante il breve tragitto, il papà fa alcune soste nei punti ricchi di memoria della città di Palermo, raccontando al piccolo Giovanni cosa sia accaduto in quei luoghi. Arrivati a Mondello, in un momento di pausa, Luigi inizia a spiegare al figlio il perché della decisione di chiamarlo Giovanni. Il suo nome, infatti, è un omaggio ad un grande uomo, un suo amico magistrato che ha combattuto la mafia. Per far comprendere meglio di cosa si tratta, Luigi fa un paragone: è infatti come quanto era successo un giorno prima a scuola, quando un bullo aveva buttato giù per le scale un compagno e l'intera classe tuttavia era rimasta in silenzio, non dicendo niente alla maestra.

Dopo molte spiegazioni, Luigi aggiunge che, un tempo anche lui pagava il pizzo alla Mafia e, quando si è rifiutato di farlo, si è visto il negozio in fiamme. Per quel motivo ha voluto chiamare suo figlio Giovanni.

Giovanni Falcone mi ha colpito soprattutto perché in quel periodo nessuno aveva il coraggio di opporsi alla Mafia, chi lo faceva nella maggior parte dei casi moriva ma, pur sapendo questo, il magistrato ha continuato a lottare, portando in carcere moltissimi mafiosi, finché non riuscirono a farlo tacere per sempre. Credo che il suo sacrificio non sia stato vano perché, anche se ancora oggi la mafia è presente,

grazie al coraggio e alla caparbietà di Giovanni molte altre persone si sono unite alla lotta contro la criminalità organizzata e senza di lui non sarebbe mai accaduto.



Testo di Giacomo Crespan
Illustrazioni di Greta Simonella

Recentemente, ho sentito la notizia di una giovane ragazza di 22 anni, che mi ha fatto molto riflettere. Malika è una giovane che abita in provincia di Firenze. Qualche tempo fa, ha scritto una lettera ai suoi genitori e a suo fratello in cui raccontava quello che le era successo, si era fidanzata con una ragazza. La famiglia da subito ha dimostrato di non accettare questa relazione e le ha inviato 20 messaggi pesanti e violenti su whatsapp. Alle offese si sono aggiunte minacce di morte, al punto che Malika si è rivolta ai carabinieri sporgendo denuncia. A casa è stata cambiata la serratura, i suoi vestiti e i suoi effetti personali sono stati buttati via. Ho ascoltato un'intervista rivolta alla ragazza e ciò che più mi ha colpito è la grande dignità e forza che ha dimostrato nell'affrontare un'ingiustizia subita da chi per primo dovrebbe starti vicino.

Prendo a modello questa storia perché parla di "rottura" rispetto ad un modo di pensare che limita la libertà personale e l'amore in generale. Crede che l'omosessualità sia una malattia come il cancro e una convinzione ancora di molti, purtroppo anche tra i giovani. La forza di Malika di rompere con un pregiudizio legato alla sessualità, credo sia fonte di ispirazione e di ribellione necessaria al giorno d'oggi. Ognuno nasce unico con le sue caratteristiche e non penso ci sia perversione mentale nel libero orientamento sessuale. Come dice Malika "Quando si ama, non si fa mai del male".

Questo è un grande insegnamento di coraggio e onestà da parte di una giovane che, con la sua vita, insegna molto di più di quanto non facciano i libri

scritti dagli adulti. I diritti delle persone omosessuali non sono pienamente tutelati. Ritengo che omosessuali e eterosessuali siano uguali in quanto hanno un cuore per amare liberamente un altro essere umano.

EMMA E IL FEMMINISMO

Testo di Laura Baljai
Illustrazioni di Enrico Salvador

Emma Watson ha iniziato a recitare quando era solo una bambina e, dopo aver vestito i panni di Hermione, non ha mai smesso di combattere per i diritti delle donne e di far sentire la sua voce. Il tema del femminismo ha acceso le folle di donne e uomini. Emma Watson, nel suo profilo Facebook, si è schierata a sostegno del rispetto e dei diritti delle donne, invitando le americane a sostenerla. L'attrice ha dimostrato di non aver mai paura di esporsi per sostenere quello in cui crede e, a partire dal suo discorso alle Nazioni Unite, ha sempre cercato di trasmettere un messaggio importante: lasciamo da parte gli stereotipi di genere ed iniziamo insieme un nuovo capitolo della nostra storia.

È un personaggio femminile sfaccettato e molto amato, che va oltre il solito stereotipo della ragazza secciona e sicura di sé, rivelando nel corso della serie le sue debolezze e una forza eccezionale. Quella stessa ragazza ha tolto il cappello da maghetta e ha fatto sentire al mondo la sua voce come ambasciatrice del settore UN women delle Nazioni Unite. Vi erano milioni di persone pronte a giudicare e criticare mentre combatte per quello in cui credi.

Il discorso alle Nazioni Unite di Emma Watson ha avuto un incredibile successo. Lei ha spiegato: "Più ho parlato di femminismo e più mi sono resa conto che troppo spesso battersi per i diritti delle donne era diventato sinonimo di odiare gli uomini. Se c'è una cosa che so con certezza è che questo deve fi-

nire. Per la cronaca, il femminismo per definizione è la convinzione che uomini e donne debbano avere pari diritti e opportunità: è la teoria dell'uguaglianza tra i sessi, politica, economica e sociale." Per alcuni queste parole potrebbero suonare come scontate e banali, ma non lo sono affatto, tanto che la stessa Emma Watson ha ricevuto delle esplicite minacce di morte per averle pronunciate. Oggi, se si crede nella parità tra i sessi, bisogna iniziare a vincere delle piccole battaglie quotidiane perché, come ha detto Emma: "Femminismo" non deve più essere considerata una parola scomoda.

L'attrice ha pubblicato su Instagram uno scatto che la ritrae con una giacca con su scritto: "Le ragazze vogliono solo avere i diritti umani fondamentali", ha scelto di indossarla per la Giornata Internazionale delle Donne.



RIBELLIONE

Testo di Marianna Micara
Illustrazioni di Greta Simonella

Solitamente, quando si parla di ribellione, all'interno della frase c'è sempre qualche adolescente che ha combinato qualcosa per godersi la vita, commettendo un'azione sbagliata o semplicemente dicendo parole che lo hanno fatto sentire più libero di quanto già non lo sia.

Invece non capita mai sentir parlare di un adulto che si è fatto una lunga corsa in riva al mare, abbia gridato dalla vetta di una montagna o semplicemente fatto una partita di pallavolo in spiaggia. Questo forse succede perché crescendo si perde il bambino che è in noi e l'anima del bambino si abbandona quando si entra a far parte nel "mondo dei grandi" dimenticandosi in parte ciò che si è stati, ciò che si ha fatto e ciò che si sognava di diventare. Tutti questi momenti e ricordi del passato, sono gli stessi di cui i giovani di oggi o quelli di

domani fanno esperienza, facendo gli stessi "errori" di coloro che ormai sono usciti dalla fase dei loro "anni ribelli" per dimenticarsi e, in fondo, detestare un pò chi ancora li sta vivendo.

Uscendo di casa, in qualsiasi angolo possa cadere l'occhio si noterà quell'aria di ribellione adolescenziale, a partire dal ragazzo o la ragazza che si vestono in modo alternativo fino ad arrivare al giovane che cammina sentendosi onnipotente accompagnato dalla sua sigaretta. Ribellione ormai non significa solo avversione a regole oppressive, ma ha assunto il significato di qualcosa di diverso, non tanto come una manifestazione per la quale la gente "lotta" per dare voce ad una battaglia che da qualcuno dev'essere combattuta, ma come qualcosa che si ritrova nella vita di tutti i giorni. Ognuno di noi sente il bisogno di andare a modo suo contro vento, dimostrando di divergere dagli altri e uscendo da quello schema ordinario che ci lega in un contesto del quale facciamo parte.

Ognuno di noi, come disse Gabriel Garcia Marquez, deve trovare il modo per uscire dal proprio labirinto, che secondo me è inteso come il fare male e subire del male; ci si riferisce al dolore, ma mai alla vita o alla morte. Con questo voi lettori vi potreste domandare cosa c'entra la vita o la morte, beh facile! Tutto.

Vivere ribellandosi a qualcosa, grande o piccolo che sia, porta conseguenze gravi o meno in base a ciò per cui hai scelto di farti sentire. Certo, vivere senza conseguenze sarebbe grandioso, però mi chiedo... per cosa vivo? cosa sto realizzando? E questo è il punto. Siamo ciò che siamo per via delle conseguenze, senza conseguenze non si vive. Sta qui il piacere nel ribellarsi, nel darsi una voce e farsi coraggio durante gli anni nei quali ci sentiamo invincibili. Ognuno di noi vorrebbe cambiare qualcosa nel mondo, in se stesso magari, io per esempio ho un punto fissato in alto alla mia lista, un punto per il quale reputo valga la pena ribellarsi: sovvertire lo schema maschilista.

Sono nata e cresciuta in un mondo che può essere tutto tranne che equo, un mondo che non si vergogna di fare distinzioni tra sessi e "razze", un mon-

do che a quanto pare non è cresciuto come ho fatto io nel tempo, è rimasto un mondo nel quale la donna è considerata troppo emotiva per ricoprire certi incarichi e troppo poco competente per averne degli altri. Nonostante tutto, sono fiera di far parte di questo sesso forte e di ribellarmi per far capire a tutti quanto lo sia, seguendo l'esempio di Emma Watson, Ambasciatrice di Buona Volontà dell'ONU per le Donne, promotrice di un'iniziativa che consisteva nel lasciare libri di contenuto femminista per la metro di Londra per far prendere coscienza alla popolazione, Michelle Obama, Alicia Keys, Amanda Gorman e molte altre.

Donne forti, che si ribellano per uscire da questo labirinto.

Questi per me sono gli anni ribelli, semplici cause che scatenano in noi emozioni tanto forti da farci venir voglia di gridare, facendoci sentire ma soprattutto ascoltare, nonostante la consapevolezza delle conseguenze che il nostro metodo di comunicazione potrebbe portare.

Ribellarsi è un modo per venir fuori da questo labirinto di dolore: passi la vita e ci resti inchiodato pensando al modo con il quale ne uscirai e a come sarai felice quando quel giorno arriverà, quando tutto ciò per cui hai lottato e stai lottando finirà, ti immagini un futuro che pian piano ti trascinerà fuori da lì. Ma la verità è che probabilmente non succederà. E' solo un modo di usare il futuro per scappare al presente e, nella maggior parte dei casi, avviene con la resa e la fuga nel "mondo dei grandi" nel quale sei giustificato se non combatti per un ideale valido, perché lavori e hai cose più importanti a cui pensare, senza ricordarti, però, che prima di mollare avevi un obiettivo.

Per questo, magari come secondo punto della mia lista, ho l'obiettivo di trasformare il significato di anni ribelli e chiamarla vita ribelle, così da ricordare agli adulti che c'è stato un tempo nel quale lottavano e che dobbiamo essere presenti in ogni istante della nostra vita, presenti fino in fondo.

LA GUERRA DENTRO

Testo di Matteo Devidi

Illustrazioni di Greta Simonella

Di quello che passa per la mente nessuno ci ha mai capito nulla, c'è chi passa anni a studiarlo eppure ancora nessuno ha mai saputo aiutarmi. La verità è che ogni persona vive con un mostro interiore; detta così, sembra semplice ma la cosa che mette davvero in difficoltà è la convivenza con questo. Sì, per alcuni non sarà poi così difficile, ma per la maggior parte delle persone è una battaglia costante. Una guerra che non finirà mai, nessuno avrà mai pace, non ci sarà vincitore e vinto, ti senti solamente come le anime dannate dell'Inferno di Dante, come dentro il fuoco pungente di Ulisse. Sono consapevole del fatto che di tutto quello che ho appena scritto, forse una parola vi rimarrà veramente in testa. Però voglio dirvi un'altra cosa: SVEGLIATEVI! Non è così difficile riconoscere chi ha una guerra dentro. Lo dicono gli occhi, non lo dice mai la bocca. Sono sguardi nel vuoto, privi di un significato, eppure appartengono a persone che dentro gridano aiuto a squarciagola, senza che nessuno li senta. C'è chi dice che ognuno di noi ha tre maschere. La prima faccia la mostriamo al mondo. La seconda faccia la mostriamo agli amici più intimi, alla famiglia. La terza faccia non la mostriamo mai a nessuno. Il mostro sta proprio in quest'ultima: chiunque ha il proprio lato oscuro, la difficoltà sta nel bloccarlo mentre si dimena con tutte le forze per uscire. Sono quelli i veri momenti di ribellione, magari quando qualcuno ti stuzzica, anche con la cosa più banale del mondo, ma ha solamente comportato di aprire la gabbia alla nostra terza maschera che corre all'impazzata pur di non farsi prendere. Questi sono i momenti in cui mi guardo attorno e vedo tutto sfocato, sono lontano da chiunque, non c'è nessuno ad aiutarmi. Non riesco a capire cosa stia succedendo, eppure vorrei solo essere capito, avere una persona che mi dica di sapere quello che sto passando, ma lo sappia veramente; non è difficile capire chi mente in quei casi. Gli al-

tri non sanno cosa vorrei veramente in quel momento, non hanno presente la voglia impellente di trovarsi davanti a uno spazio vuoto, immerso nella più sincera spensieratezza e urlare al cielo tutto quello che sento, vomitare tutte le emozioni che ho dentro finché non mi sentirò meglio, starò in pace con me stesso, avrò imparato ad indossare la terza maschera che tanto mi opprimeva.



FRIDA KAHLO

Testo di Micol Pagotto

Illustrazioni di Greta Simonella

Noi giovani ribelli ci facciamo ispirare dalla società odierna, da ciò che studiamo a scuola e da ciò che vediamo ogni giorno, in particolare dalle persone di successo che danno una svolta alla nostra vita. L'anno scorso ho studiato Frida Kahlo che, con la sua anima ribelle e anticonformista, si afferma all'interno del panorama artistico mondiale per le sue opere fuori dalla norma. Frida nasce il 6 luglio 1907 e non ha per niente una vita facile. Deve lottare contro i suoi dolori fisici continui, che non la lasciano mai stare e per colpa di questi con il tempo perde completamente l'uso delle gambe. Inizia così a dipingere stesa sul letto, rappresentando la sua sofferenza negli autoritratti. Frida è molto più di un'artista, è diventata un simbolo per tutte le donne del mondo, lei lottava contro gli stereotipi di genere. La sua arte rappresenta temi che per quell'epoca erano poco discussi, come: aborto, gravidanza, allattamento al seno e tanti altri argomenti al femminile. Le sue opere, tuttora, fanno capire quanto possa essere stato difficile vivere nei panni di una donna in quegli anni, ma ci insegnano anche che non bisogna arrendersi e al contrario si deve lottare per l'uguaglianza di genere. Per questo ammiro molto Frida Kahlo. La mia eroina.

"Ho sempre dipinto la mia realtà, non i miei sogni."
Frida Kahlo

BILLIE

Testo di Silvia Bonato

Illustrazioni di Greta Simonella

"Mi chiamo Billie, ho 19 anni ma ho iniziato a cantare all'età di 11, seguendo l'esempio di mio fratello Finneas e della sua band. Mio padre e mia madre avevano avuto già esperienza nel settore dello spettacolo e hanno insegnato a me e Finneas, più grande di 4 anni, a provare a esternare le nostre emozioni attraverso la recitazione, la danza e la musica. A quattordici anni ho registrato e pubblicato il mio primo singolo, seguito poi da altri e da un EP; da lì la mia carriera è decollata completamente, ho iniziato a fare numeri molto alti fin da subito e a superare le classifiche, di conseguenza anche i primi concerti e le prime apparizioni in pubblico. Ho sempre avuto un po' di timore per i giudizi degli altri soprattutto sul mio corpo che io ho sempre odiato, così ho iniziato a vestirmi con abiti di taglie più grandi delle mie per nascondere le mie forme. Io non ho mai avuto problemi per questo, mi vestivo da maschiaccio e venivo criticata, comunque per me non era un problema. Nel 2019 ho avuto l'opportunità di fare una collaborazione con Bershka su una mia linea di capi d'abbigliamento, borse in stoffa e cover ispirati al mio stile. Sono sempre stata stravagante, sono sempre stata diversa e fuori dalla massa, anche volutamente, non mi sono mai vergognata di dire le cose come stanno o di dire la verità, come sulla mia sindrome di Tourette e neanche sulla mia ossessione infantile per Justin Bieber, ora mio grande amico e sostenitore. Nonostante mi sentissi bene con i vestiti che ho sempre indossato, il 9 marzo 2020, durante il mio ultimo concerto, ho proiettato sullo schermo un video in cui pian piano mi toglievo ogni capo che avevo addosso fino a rimanere in intimo e come sottofondo c'era la mia voce che diceva: "Avete opinioni sulle mie opinioni, sulla mia musica, sui miei vestiti, sul mio corpo. Molta gente odia come mi vesto, molta gente lo approva, molta gente lo usa per far

vergognare gli altri, molta gente lo usa per far vergognare me, ma io sento che voi guardate, sempre, e niente di quello che faccio passa inosservato. Vorreste che io fossi più piccola? Più debole? O più dolce? O più alta? Volete che stia zitta? Le mie spalle vi provocano? Lo fa il mio petto? Il mio stomaco? I miei fianchi? Il corpo con il quale sono nata, non è questo che volete? Se indosso ciò con cui sono comoda, non sono una donna. Quando mi mostro senza veli, sono una squaldrina. Anche se non avete mai visto il mio corpo, comunque lo giudicate e giudicate me per via di esso." Ogni volta che pubblico una foto in costume vengo sessualizzata e sono stanca di questo, voglio far sentire la mia voce, visto che ne ho l'opportunità, contro le vittime di body shaming perché io sono con loro e non smetterò mai di lottare per far in modo che ognuno possa stare in pace con il proprio corpo".



IO SONO ROSA

Testo di Sofia Zanatta

Illustrazioni di Greta Simonella

"Mi sono sempre sentita diversa come se fossi in un altro pianeta solo per il colore della mia pelle, solo per la mia cultura e il mio modo di pensare ma tutto questo passa in secondo piano, il vero problema è il colore della pelle, le mie origini. Tutti mi guardano con disprezzo, mi sento un pesce fuor d'acqua come se chi mi sta vicino volesse eliminarmi. Ho vissuto molti episodi di razzismo. Nel mio lavoro conosco ogni giorno persone diverse, a volte sto bene e mi sento parte del gruppo in cui mi trovo, a volte invece mi sento a disagio ad essere l'unica donna nera in mezzo a questo mondo di persone bianche che sembrano disgustati dalla mia presenza. Ho sempre portato rispetto per tutti sebbene gli altri non facessero lo stesso con me, poi è arrivato il giorno in cui non sono più riuscita a tollerare tutto questo. Era il primo dicembre del 1955, stavo tornando a casa dal lavoro,

a quell'epoca lavoravo come sarta. Presi il bus, non c'erano posti liberi e così decisi di occupare uno dei posti riservati ai bianchi. Le zone riservate ai bianchi possono essere occupate dai neri ma, nel momento in cui una persona bianca sale sul bus, la persona di colore deve cedere il posto. Quindi se io sono nera non ho lo stesso diritto di qualsiasi persona bianca? Nemmeno se pago il biglietto? Nemmeno se ho l'abbonamento di questo mezzo? Dopo tre fermate l'autista mi disse di cedere il mio posto ad un passeggero bianco salito poco dopo di me ed io mi rifiutai. L'autista chiamò la polizia e venni arrestata e incarcerata. Io sono Rosa Parks, ora conosciuta come la madre dei diritti civili. Questo episodio infatti ha innescato proteste. Mi sono sentita importante, apprezzata da alcuni e sostenuta da molti: una donna nera ha avuto il coraggio di ribellarsi a tutto ciò che non poteva più tollerare e quella donna ero io".

dozzine di pullman rimasero fermi per mesi finché non venne rimossa la legge che legalizzava la segregazione. Quando il caso Parks arrivò davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti, dichiarò incostituzionale la segregazione razziale sugli autobus. Da allora, Rosa, diventò un'icona della lotta dei neri per la parità di diritti e nel 1999 ricevette la medaglia d'oro del Congresso.

Per me Rosa fu molto coraggiosa nel dire di no, un no che dietro di sé portava anni di segregazione e maltrattamento di tutta la comunità afroamericana. Un no che ancora oggi non tutti sono in grado di dire, perché avvolti dalla paura di quello che potrebbe scaturire quel no. Rosa è stata una delle poche donne ad aver avuto il coraggio di ribellarsi ad un sistema gerarchico così fermo e rigido. Io sinceramente non so se avrei pienamente il coraggio e la fermezza di dire un no così. Forse perché sono ancora giovane per trovarmi di fronte a certe situazioni o forse perché in quel momento la cosa migliore per me sarebbe stata rassegnarsi a obbedire, senza cercare di ribellarsi.



Testo di Claudio Miglio
Illustrazioni di Enrico Salvador

Rosa Parks, nata nel 1913, era una semplice sarta di colore di Montgomery, Alabama. Il 1 Dicembre 1955 prese il solito autobus per tornare a casa. Si sedette nell'ultimo posto libero dietro la fila riservata ai bianchi. Dopo tre fermate, l'autista le chiese di alzarsi e spostarsi in fondo per cedere il posto ad un passeggero bianco. All'epoca era normale che i bianchi avessero più diritti sui neri, ma Rosa, che era iscritta ad una società per la difesa dei diritti dei neri, si ribellò e rifiutò di lasciare il posto. L'autista allora chiamò due poliziotti che l'arrestarono. Quella notte, cinquanta leader della comunità afroamericana guidati da un pastore protestante, Martin Luther King, si riunirono per decidere le azioni da intraprendere per reagire all'accaduto. Il giorno successivo incominciò il boicottaggio dei mezzi pubblici di Montgomery, protesta che durò per 381 giorni;

ALLA LARGA I RAGAZZI

Testo di Maria Vittoria Biasuzzi
Illustrazioni di Enrico Salvador

Gli anni di ribellione sono quelli che io, e penso un po' tutti noi, associamo al periodo preadolescenziale o adolescenziale, quella fase della vita caratterizzata dalla transizione dallo stato infantile a quello adulto. Questa fase è uno dei periodi più complessi nella vita di una persona, in quanto stravolge la psiche e il corpo. Durante l'infanzia, i bambini tendono a rispettare ogni decisione che viene presa da qualsiasi adulto che faccia parte della loro vita, perché il bambino riconosce nell'adulto una figura le cui decisioni non sono contestabili e devono essere rispettate che lo si voglia oppure no. Questo atteggiamento però muta durante la preadolescenza e l'adolescenza, infatti l'adolescente continua a riconoscere nell'adulto un ruolo di "superiorità", ma comincia

a contestare le sue decisioni e i suoi comportamenti, spingendosi talvolta anche a scontrarsi con quest'ultimo, talvolta adottando dei comportamenti trasgressivi e ribelli.

L'adolescente spesso fa fatica a gestire i cambiamenti che vive durante questa fase e, per cercare di contrastarli spesso assume degli atteggiamenti particolari e compie azioni talvolta discutibili. Tuttavia, questi anni non sono resi difficili solo dai diversi cambiamenti radicali, ma anche dai comportamenti messi in atto da persone adulte, che tendono spesso ad avere pregiudizi nei confronti dei più giovani o comunque tendono a credere che siano tutti ugualmente stupidi, ingenui, imprevedibili, cattivi e chi più ne ha più ne metta. Questi atteggiamenti portano irreparabilmente i più giovani a considerare l'adulto come una minaccia e ad avere comportamenti più aggressivi e "ribelli". Il rapporto tra adulti e giovani è sempre stato conflittuale, ma è il distacco generazionale tra l'adulto e il ragazzo a creare questa forte discordanza tra i due o forse sono le opinioni preconcepite degli adulti nei confronti dei giovani che portano gli stessi giovani ad avere pregiudizi nei confronti degli adulti e quindi anche ad assumere atteggiamenti trasgressivi e ribelli? Mi sono posta questa domanda per molto tempo e ho ripensato alla mia esperienza personale e al tipo di rapporto che ho avuto e ho attualmente con gli adulti. Onestamente, non rispecchio il tipico stereotipo del ragazzo/a adolescente imprevedibile, che non pensa a quello che fa, superficiale, poco rispettoso degli altri e magari anche problematico (sono anche sicura del fatto di non essere l'unica a non rispecchiare questi canoni, che sono semplicemente un'esagerazione). Un'esperienza che ho vissuto qualche anno fa, mi ha fatto riflettere molto sulla concezione che gli adulti hanno dei più giovani, ma ha anche fatto cambiare l'idea che io avevo degli adulti.

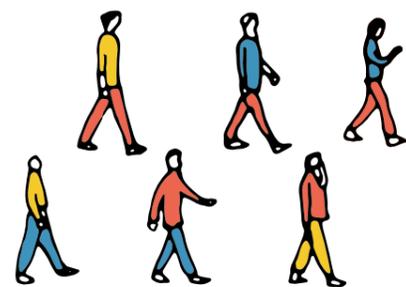
Quando ero più piccola, ero solita uscire insieme a mio fratello nel nostro quartiere per trovarci con ragazzini e bambini che abitavano nei palazzi vicini. Col tempo si era formato un vero e proprio gruppo che tutti ormai nel quartiere conoscevano. Per passare

il tempo facevamo giri in bici, chiacchieravamo, giocavamo e scherzavamo. Eravamo semplicemente dei ragazzini, non dei teppisti, che per passare il tempo si incontravano spontaneamente nelle strade del quartiere anziché frequentare corsi di basket, calcio, danza, costretti dai loro genitori. Non c'era nulla di male in ciò che facevamo, ma evidentemente così non sembrava ai vecchi del quartiere, perché gli unici che si lamentavano erano loro: i vecchi. Si lamentavano del fatto che ridessimo a voce troppo alta o del fatto che, quando giocavamo a calcio, facessimo troppo rumore, oppure banalmente ci sedessimo sul muretto di cinta che divideva il nostro dal loro condominio. Ci mortificavano di continuo, cacciandoci in malo modo anche se stavamo semplicemente chiacchierando, minacciavano spesso di chiamare i vigili e una volta una signora ha detto addirittura di volerci tirare l'olio bollente addosso. Insomma, la nostra presenza li infastidiva talmente tanto che una volta una signora si è lamentata del fatto che stavo semplicemente accarezzando il cane della sua vicina di casa, che invece non aveva nulla in contrario. Queste persone ci consideravano e trattavano davvero come dei vandali o della gente di strada, come se effettivamente il nostro volerci semplicemente divertire, dovesse essere condannato. Avevano preso di mira soprattutto me e mio fratello, ma più specificamente mio fratello, perché era solito controbattere, naturalmente in maniera educata, alle loro rimostranze.

Insomma, solo il fatto che esistessimo per loro era motivo di fastidio, perché evidentemente preferivano il silenzio malinconico nelle vie, caratteristica principale dei quartieri abitati dagli anziani, piuttosto che il suono delle risate di noi ragazzi, che avrebbe potuto essere, per loro, un'opportunità per distrarsi dalla loro vita monotona. Anche se eravamo solo bambini, cercavamo di capire il perché di questa ostilità nei nostri confronti, che risultava inspiegabile persino a molti adulti e spesso ci faceva stare male. La risposta era abbastanza evidente a chi ci guardava da fuori: eravamo un gruppo di bambini "internazionale", gli unici due italiani eravamo io e mio fratello,

poi c'era tanta Africa, Asia, Europa dell'Est. Alla fine lo abbiamo capito anche noi e a quel punto ci abbiamo provato davvero gusto a fare quelle piccole cose che davano tanto fastidio ai vicini intolleranti.

In questo senso siamo stati dei ribelli, perché nonostante la forte tensione che vivevamo a causa di queste persone, abbiamo continuato lo stesso a stare insieme. L'aver vissuto questa esperienza qualche anno fa mi ha fatto capire quanto il desiderio di libertà e divertimento possa essere interpretato male dagli adulti: nonostante in passato loro stessi, come noi oggi, abbiano avuto la necessità di esplorare ciò che ci circonda e capire meglio chi si è, col tempo se lo sono dimenticati a tal punto da trasformare l'innocente desiderio di stare con gli altri in qualcosa di negativo. Ma la cosa più importante che ho capito è che non è vero che gli adulti hanno sempre ragione e che a volte la cosa giusta da fare è proprio ribellarsi.



Hanno contribuito a Direct Message

Alexandru Girba
Giacomo Crespan
Laura Baljai
Marianna Micara
Matteo Devidi
Micol Pagotto
Silvia Bonato
Sofia Zanatta
Claudio Miglio
Maria Vittoria Biasuzzi

Le illustrazioni sono di

Greta Simonella
Enrico Salvador

LA TEIERA DEL DESIDERIO

Un ultimo minuto insieme

Mi chiamo James ed oggi è martedì. Un giorno normale come tutti gli altri, ma invece no. La sveglia è suonata alle 7:02 di preciso. Sono andato a fare colazione al piano di sotto. Ho bevuto il mio preferito succo d'arancia accompagnato da due buonissime brioches al cioccolato. La colazione perfetta direi. Poi ho messo i libri nello zaino e sono andato a scuola. Non sono uno dei ragazzi più popolari a scuola, per niente. Sembro un ragazzo semplice, ma non è così. Ho grandi piani per il mio futuro. Voglio diventare il più grande miliardario nato nel anno 2004. Me la cavo in matematica, mi piace stra tanto l'economia, so programmare, so sopravvivere ad un'apocalisse zombie, so di cosa hanno bisogno le donne, so anche cambiare una ruota della macchina. Sono anche abbastanza bello. Con tutte queste capacità, penso che sarei in grado di gestire una azienda senza problemi. Adesso però, concentriamoci sul presente! Il liceo non è facile e non parlo per il programma scolastico. Ho una media dei voti alta. Ogni scuola ha un ragazzo ricco, bello e di bell'aspetto con cui tutti vogliono essere amici e che molesta i perdenti come me. Ebbene, nella mia scuola, questo prepotente arrogante si chiama Liam. È il capitano di lacrosse. In pratica ha tutte le ragazze intorno. Lo odio. Ogni giorno mi prende la merenda, ma ormai sono abituato e ho sempre un panino di riserva. Se devo essere sincero non mi preoccupa più di tanto per tutta questa storia con le ragazze. Dopotutto, quelli di successo erano tutti dei nerd. Gli

studi dimostrano che ogni 2 su 4 studenti che giocano a lacrosse finiscono a fare muratori. Quando diventerò miliardario avrò tutte le ragazze intorno a me. Quindi caro Liam, ti lascio tutte le ragazze per il momento. Tu vincerai la battaglia, ma io vincerò la guerra. Mio nonno è venuto a prendermi con la macchina. Voleva che andassimo a mangiare un hamburger insieme. Mia madre e mio padre sono morti in una sparatoria nel quartiere quando avevo 9 anni e poco dopo anche mia nonna di cancro. Per la mamma e il papà non mi dispiace affatto. Mi massacravano di botte. Per la mia abuelita invece, mi dispiace tanto. Era una buona persona. Non meritava questa fine. Mio nonno è tutto per me. Avevano un forte legame con la nonna. Anche per lui non è stato facile farmi crescere da solo. Mio nonno e la persona più buona e più saggia che io abbia mai conosciuto. Da piccolo mi leggeva i fumetti della Marvel. I fumetti erano la sua passione. Inoltre siamo dei veri fan della musica Rock & Roll. Un giorno lo portai ad un concerto della AC DC. Mentre ascoltavamo la nostra preferita canzone "TNT" - AC DC stava per iniziare la catastrofe. Senza rendercene conto abbiamo continuato ad un semaforo rosso. Allo stesso tempo un enorme camion non è riuscito a fermarsi e ci ha colpito malissimo. Ci furono grida, ruggiti. Tutti intorno a noi erano spaventati e si chiedevano se fossimo vivi o morti. Onestamente, nemmeno io lo sapevo. C'era sangue dappertutto. Ero molto spaventato.

di Hristo H. Hristov

Non volevo voltarmi per vedere mio nonno, perché avevo paura se stava bene o meno. All'improvviso, mentre cercavo di scendere dall'auto, il tempo si è fermato. Tutti si bloccarono. Sono uscito dalla macchina e sono andato ad aiutare mio nonno a scendere, ma non ho potuto. Si era incastrato. Non capivo perché il tempo si era fermato e tutti si erano congelati. Tutto è diventato ancora più strano quando un arcobaleno ha iniziato a scendere dal cielo ad alta velocità. Una volta che l'arcobaleno ha raggiunto la terra, è emerso qualcosa che non avevo mai visto prima. La cosa era alta circa un metro e ottanta, aveva la pelle gialla, lunghi capelli di colore blu, occhi viola brillanti, un mantello rosa e al posto delle scarpe c'erano pallini di peluria di colore rossastra che lo trattenevano nell'aria. Sono svenuto. Dopo un po' mi sono svegliato. Ero nel arcobaleno che era ovviamente qualcosa come un portale magico. Accanto a me c'era la cosa che aspettava che mi svegliassi. La cosa mi ha guardato e mi ha detto: "Finalmente!". Io gli ho chiesto: "Tu chi sei?" "Il mio nome è Tishu. Non preoccuparti. Tutto andrà bene." Mi ha risposto lui. "Tra poco arriviamo." Per quanto avevo paura di dove stavo andando, ero così interessato a sapere dove mi avrebbe portato questo arcobaleno. Quando siamo arrivati ero spaventato. Non ho mai visto prima questo posto. Tishu mi disse: "Benvenuto "All'inizio". Vuoi fare un giro?" Ho accettato. Mi guardò e fischiò. Un unicorno volante atterrò sull'erba. "Sali." Mi ha detto lui e sono

salito. Sono rimasto con la bocca aperta. Questo posto era fantastico. L'erba era di colore rosa. C'erano Innumerevoli unicorni volanti che lasciavano arcobaleno dalle chiappe. Il cielo era pieno di molti colori diversi. C'erano fiumi e laghi pieni di peluria rossastra. Questo era solo l'inizio del questo cosiddetto posto "All'inizio". Guardando avanti ho visto un grande castello di colore rosa. Non so perché tutto era di colore rosa in questa pianeta. Davanti al castello c'erano molte case e persone, ognuna più colorata dell'altra. Tishu

za degli ospiti dove ho dovuto dormire su una nuvola che non era per niente comoda. Non mi sentivo così bene da tanto tempo. Anche se ero diverso di tutti, a loro stava bene. Non mi criticavano ne bullizzavano. Tuttavia, non riuscivo a trovare una risposta scientifica a tutto questo. A dire il vero non stavo neanche pensando cosa diavolo è sto posto e ste persone. Mi sentivo bene a stare qui. Non volevo andarmene. Allo stesso tempo non smettevo di al mio nonno. Non avevo idea se era ancora vivo. Il giorno dopo quando mi sono

decisero di combattere perché, secondo loro, questo era l'unico modo per decidere se sarebbero stati creati gli umani, gli animali, i pianeti, l'università, oppure niente. Come puoi vedere, la prima Gallina suprema ha vinto e grazie a lei, tu esisti. La Galina suprema è nel castello e ti sta aspettando. Devi entrare nel castello" Ho risposto: "Va bene". Così ho aperto la porta e ho visto la Gallina suprema. Era veramente una gallina, enorme! Davanti a lei c'era una tavola fatta di legno. Al di sopra una teiera che stava al di sopra di una



cavalcando l'unicorno, mi disse: "Tra poco entreremo in città e ti presenterò alla mia famiglia." Non vedevo l'ora. Una volta entrati in città, è arrivato il momento di incontrare la sua famiglia. Sono stati molto simpatici. Ho avuto anche l'opportunità di cenare con loro. Dovevo fingere che i loro piatti tipici fossero deliziosi. Abbiamo mangiato una sostanza eterogenea che non ho idea di cosa fosse. Veramente... in un posto più di perfetto, con delle persone simpaticissime, insomma un paradiso direi. Sì, ma non c'era la pizza. Alla fine Tishu mi ha accompagnato nella stan-

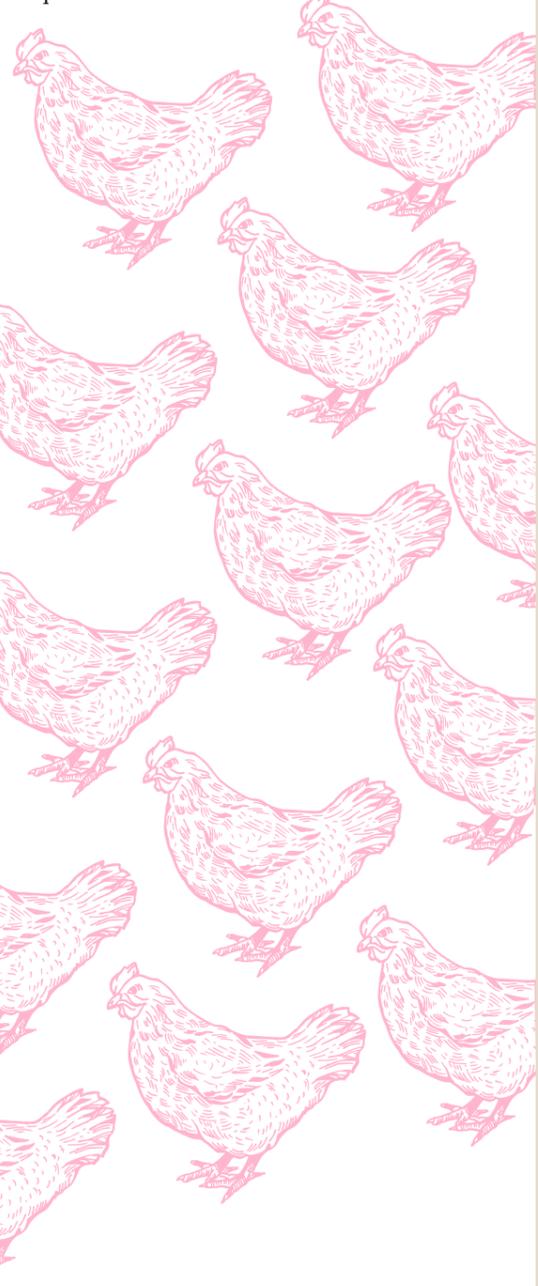
svegliato, Tishu era di fronte a me e mi disse: "Vestiti. Dobbiamo andare al castello." Sulla strada per il castello gli ho fatto alcune domande: "Che posto è questo? Perché sei così colorato? Come mai sono qua? Cosa abbiamo mangiato a cena?" E ha iniziato a raccontarmi: "Miliardi di miliardi di anni fa, le prime creature erano le due Galline. Le due Galline sorelle. La prima Gallina ha deciso che l'universo era molto solo e che avevano bisogno di creare altre creature, ma l'altra non la pensava in questo modo. Pensava che le altre creature l'avrebbero rovinato. Poi le due Galline

piccola nuvola di colore rosa, e con due tazze piene di tè. L'interessante era che le due tazze erano piene di un liquido di colore diverso. Per non parlare del cactus che aveva una faccia e due mani muscolose. Mi guardava stra male. La Gallina suprema mi disse: "Buongiorno signor James! Tutto bene? Ho capito che arrivi dalla terra. Come va la? È da un po' che non seguo cosa sta succedendo nella terra. Trump è ancora il Presidente degli Stati Uniti? Hanno finalmente scoperto che l'uomo non è mai andato sulla luna e che tutto era una messa in scena? Ancora pensano

che l'uovo è venuto prima della gallina? Ero scioccato. Lei non mi parlava. Cioè, parlava ma nella mia testa. Comunicava con la telepatia. Mi disse: "Hai qualche domanda da farmi?" Penso che tante cose non ti sono chiare." E così è iniziata la nostra conversazione. Le chiesi: "Come è stato creato questo posto. E fisicamente impossibile! Come una semplice gallina come te ha sviluppato la capacità di comunicare con la telepatia. Se dici la verità, come hai creato l'universo? E impossibile che una gallina riuscisse. Vedi, per non parlare degli unicorni. Non oso mancarti di rispetto ma... come?!" Mi stavo cagando addosso. La Gallina suprema mi rispose con tranquillità: "Credi che esista solo questo universo fatto di materia? Alla radice dell'esistenza, la mente e la materia s'incontrano. Il pensiero plasma la realtà. Il tuo pianeta, il mio pianeta, il tuo universo è solo uno di un numero infinito. Mondi senza fine. Alcuni buoni, benevoli e donatori di vita, altri pieni di malvagità e miseria". "Come mai hai creato dei mondi malvagi?" Le chiesi io. Lei mi rispose: "Ogni persona, ogni pianeta, ogni universo che ho creato, l'ho creato con amore." Io voglio bene a tutto ciò che ho creato. Pochi sono a conoscenza della mia esistenza, alcuni dei quali mi vogliono bene e mi ringraziano per tutto ciò. Altri invece sono invidiosi e vogliono capire come sono riuscita ad acquisire il potere di creare tutto. Per questo ho creato questo pianeta, la mia casa. I cittadini sono i miei guardiani. Mi proteggono dai pericoli." "Perché alla creatrice del "tutto" come dici te, serve protezione? Come hai creato l'esistenza la puoi anche distruggere." Le chiesi io. La Galina mi rispose: "Come ho detto prima io amo tutto quello che ho creato. Ho creato ogni singola cosa con tanto amore. Voi siete la mia arte. Non ne vale la pena distruggerla, anche se ci sono individui che non ricambiano il mio amore. Adesso andiamo al punto. Come vedi davanti a te c'è una teiera di colore verde acqua con due tazze con tè dentro e sono di diversi colori. Una di colore rosa e l'altra di colore verde. Ah sì, ed anche il cactus Willy che è il guardiano della teiera. Tranquillo, è sempre arrabbiato e guarda in questo modo tutti. Non ne ho idea perché.

Forse è troppo concentrato a proteggere la teiera. Questa non è una semplice teiera come tutte le altre. È la teiera del desiderio! Mi dispiace tanto. Purtroppo tuo nonno è morto. Non ce l'ha fatta. Era una brava persona e non meritava questa fine. Era orgoglioso di te. Avevate un legame che io non avevo mai visto prima. Sentivo la vostra energia, il vostro amore uno per l'altro fino a qua. Da quello che ho capito ti piace anche stare qua All'Inizio. Ecco la mia proposta. Devi scegliere di bere da una delle due tazze. Se sceglierai di prendere la tazza con il tè di colore rosa rimarrai qui, all'inizio per sempre. Se invece sceglierai di bere dalla tazza con il tè di colore verde, avrai un ultimo minuto con tuo nonno. Un ultimo minuto nel quale li puoi parlare e lo puoi abbracciare per un'ultima volta. Anche se in questo momento non ha così tanta importanza, forse ti sei chiesto come è possibile che una teiera può versare una sostanza liquida di due diversi colori. Tutto viene con la forza della volontà. Se vuoi una cosa tanto forte e sei predisposto a fare del tutto per ottenerla, nel mio caso uccidere perfino la mia sorella gallina, allora tutto è possibile. Io ho trovato quella forza, quella volontà, quella energia di creare tutto quello che ho voluto. Cambiare il colore del tè nella tazza è una delle cose più semplici che io posso fare. Questo ti fa capire che tu sei in grado di fare e di essere quello tutto che vuoi. Se persino una normale gallina è riuscita chissà tu cosa sei in grado di fare. Ricordalo! Adesso scegli una tazza." Anche se ormai ero innamorato di questo posto non potevo rinunciare all'opportunità di avere un ultimo minuto con il mio nonno. Così con lacrime negli occhi ho scelto la tazza con il tè verde e l'ho bevuto. Un attimo dopo mi sono trovato in un posto. Non riuscivo a capire dove mi trovavo. Sembrava una stanza luminosa. Davanti a me mi trovai il mio vecchietto. Così mi disse: "Non mollare mai, come vedi non c'è niente di impossibile, dipende tutto da te. Adesso abbracciami." Scoppiai a piangere, mi avvicinai e abbracciai mio nonno. Le sue ultime parole furono: "Tutto andrà bene. Ti voglio bene!" In quel momento, ho aperto gli occhi ed ero su un letto in un ospedale. L'infermiera proprio

accanto a me mi ha detto: "Buongiorno, signor James. Spero che ha fatto dei bei sogni. Ha dormito per due anni." Quando l'ho sentita, non potevo credere che tutto quello che avevo vissuto fosse solo un sogno. Era così reale! Ho controllato subito e ho scoperto che mio nonno è davvero morto. Ora sono un orfano. Forse dovrei sentirmi solo, ma non lo sono. Mio nonno è e sarà sempre con me. Almeno è di nuovo con la nonna. Tuttavia, non credo sia stata una coincidenza tutto ciò che ho sognato. Lotterò per diventare ciò che voglio essere, nonostante le difficoltà. È quello che vorrebbe mio nonno!



eccentrici
rivoluzionari
resistenti
indomabili
creativi
pecore nere
controcorrente
coraggiosi
lottatori
anticonformisti
liberi



Illustrazione di
Greta Simonella

bla bla bla bla bla
bla bla bla bla bla

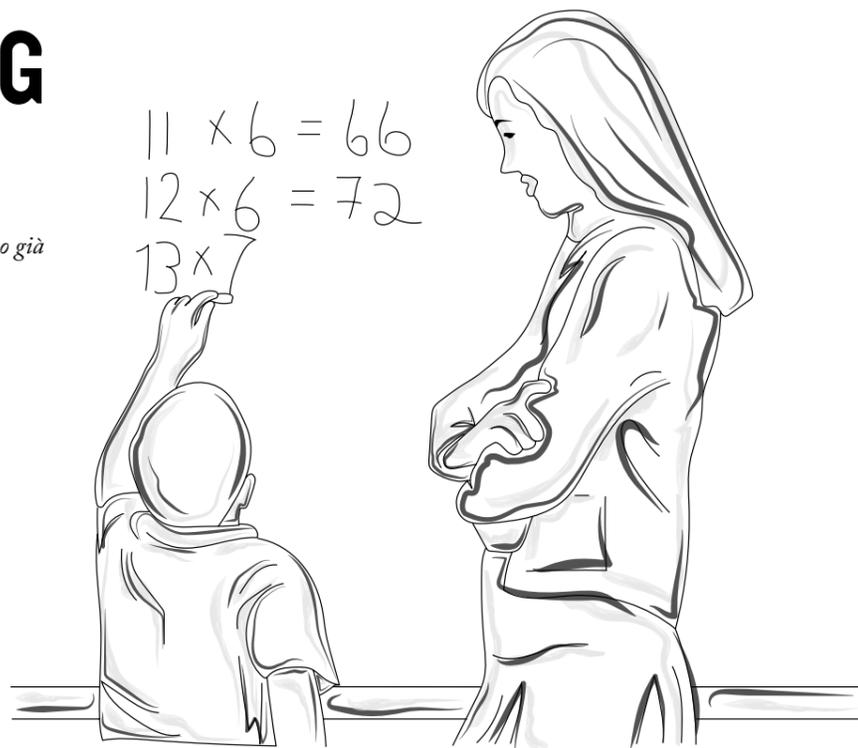
bla bla bla bla bla
bla bla bla bla bla
bla bla bla bla bla

fuori dal coro
idealisti
alternativi
ecologisti
disobbedienti
fieri
trasgressivi
pionieri

COACHING

di Alessandro Battel

«I ragazzi della scuola che partono già domani» Ivano Fossati



“Mi faccio bocciare, così mia mamma impara”. Lo studente Arduino mi guarda cupo e determinato. La potenza negativa che uno della sua età può esprimere è impressionante. Si può avere la vista cortissima: il mondo è largo tre metri e comprende quasi solo quello che si può toccare con le mani, l'esistenza si riduce a pochissimi elementi di importanza capitale tenuti insieme da legami apparentemente indistruttibili. Poi, a un certo (imprevedibile) punto, la loro consistenza evapora e quel mondo sfuma o – se tutto va bene – si integra in una rete più ampia.

E' raro trovare ragazzi completamente immuni da questa specie di sindrome: lo sappiamo perché lo abbiamo provato. Riconosciamo che è quasi inevitabile, ma a volte – se diventa il tono dominante – fa paura. Può essere una stagione di maltempo prevedibile nella sua ciclicità, ma può diventare una

tempesta pericolosa e provocare danni. Il termine “incoscienza” è banale, ma resta il più preciso. Si prende in velocità una curva cieca. Il più delle volte va bene, ma è un attimo sbandare e uscire o incontrare un camion che arriva dall'altra parte.



A scuola a volte si vedono queste cose. Magari un conflitto familiare in cui, per punire i genitori, per vendicarsi di quello che sono, della colpa imperdonabile di esistere e di averli messi al mondo, i ragazzi sono capaci di fare cose incredibili. È un'ossessione come

l'innamoramento, ma nera: una delle cose più simili all'odio cieco che si possa vedere in situazioni quotidiane, fuori da guerre e violenza endemica. E di solito non è un'esplosione, anzi. Il soggetto si attacca al genitore colpevole e gli rovina l'esistenza sottoponendolo a un ciclo prolungato (a volte interminabile) di tormenti, infliggendogli il massimo possibile di sofferenze. Ovviamente questo rovina l'esistenza anche a lui (o lei). Che lo sa, almeno sembra, ma sembra che non gliene fregghi niente. Casi drammatici in cui quasi sempre non sai da che parte cominciare, con genitori che al colloquio ti dicono peste e corna dei figli e figli catatonici rispetto a qualsiasi tentativo diretto o indiretto di affrontare la situazione, come – naturalmente – di fronte a qualsiasi proposta o stimolo che venga dalla scuola.

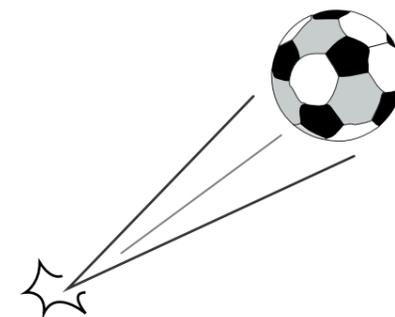
Illustrazione di Greta Simonella

La pedagogia non ha risorse per affrontare queste situazioni? Certo, ma niente di miracoloso: non c'è medicina capace di risparmiare a tutti una quota importante di fatica e sofferenze che comunque andranno spese. La scuola ci lavora su con strumenti che una volta non c'erano (dal “vecchio” CIC al progetto AGIS), si fa dare indicazioni da psicologi e operatori, prova a fare proposte diverse (le UDA ci salveranno?). Ma ancora non mi pare che siamo in grado di guardare l'orizzonte con occhio sereno. Dottrina ed esperienza ci dicono che questi ragazzi “diventeranno”, che anche dai nuclei più scuri di diffidenza e rabbia possono uscire – spesso escono – vite piene e compiute. Ma il credito che ormai per abito mentale diamo (sappiamo di dover dare) a tutti i ragazzi, anche ai più complicati, non ci libera dai dubbi e non ci dice di preciso cosa fare quando i problemi ci scottano in mano.



La collega Gaia Grigio mi fa leggere un pezzetto di tema dello studente Adrasto, che con ricchezza di ispirazione e intensità di sentimento parla della sua passione sportiva e sottolinea il valore decisivo del rapporto col suo allenatore, la cui parola è per lui Legge e Vangelo. Se viene rimproverato – dice in sostanza – si sente colpito profondamente e si impegna con tutte le sue forze per meritarsi la stima del coach e la convocazione per la partita. Leggiamo e ci chiediamo per la millesima volta perché noi no. Non ci pare che il punto sia solo che lo sport si sceglie e si fa volontariamente, mentre a scuola tocca andare. In fondo, a scuola, la combinazione di libertà e costrizione, di gioco e rigore, di realizzazione per-

sonale e di soggezione a una disciplina anche piuttosto dura, dovrebbe essere molto simile a quella che i ragazzi sperimentano tutti i giorni e sostanzialmente accettano nello sport.



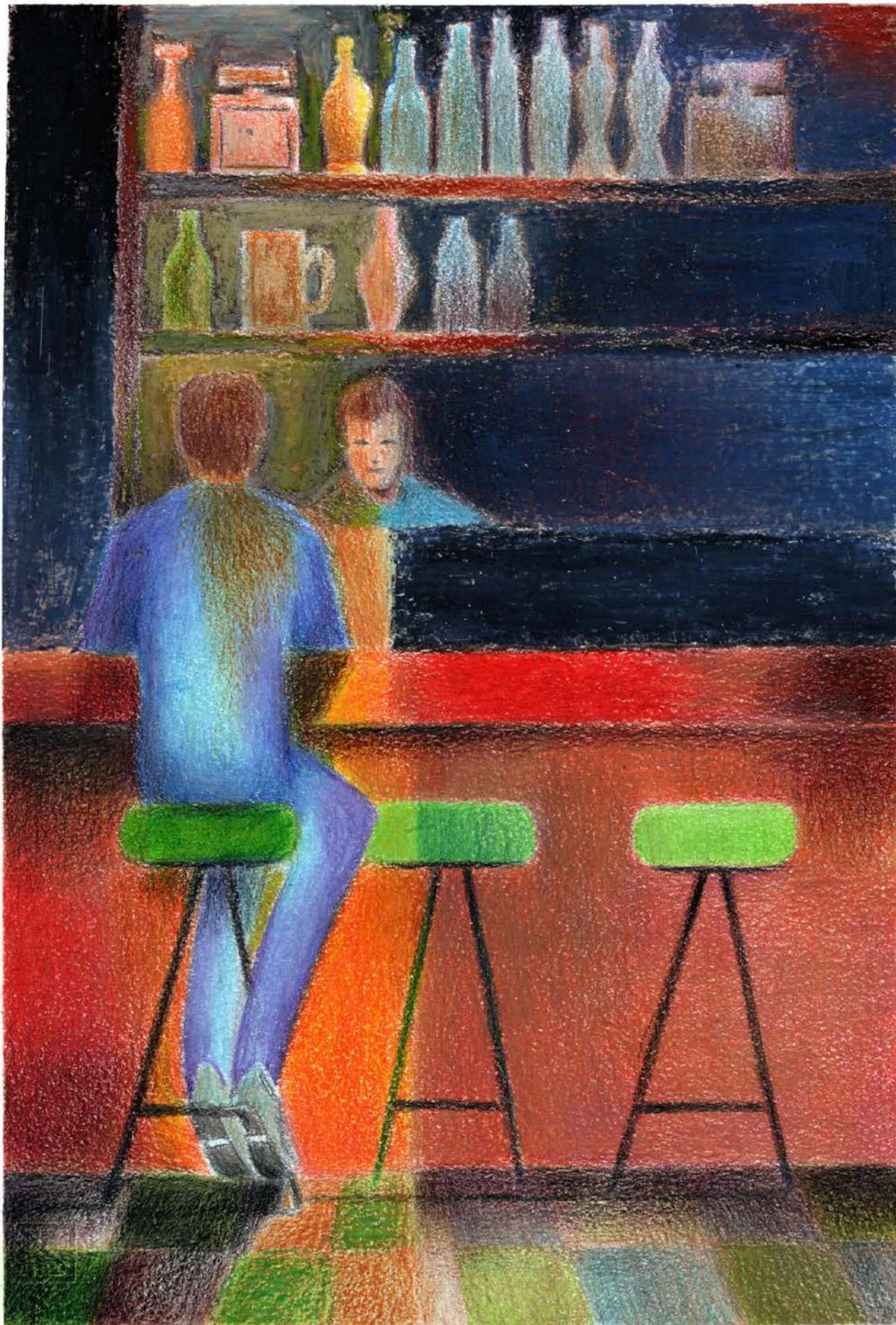
Dovrebbe, ma solo in parte e a volte è. Noi ci proviamo, a riprodurre la situazione: quello del coach è il mestiere che vorremmo fare da grandi. Ci proviamo a convincerli che il nemico non siamo noi ma è fuori, a creare situazioni di confronto verso l'esterno, a sviluppare uno spirito competitivo, ma non tra singoli studenti della classe (quello c'è già un po' e in parte è malsano), perché sappiamo che il campionato deve essere a squadre. Qualche volta funziona, ma la lotta resta dura e quotidiana. In una serie tv di qualche tempo fa un antieroe della strada, fuorilegge duro e spietato ma con il senso della giustizia, diceva ai suoi: “I'll do what I can to help y'all. But the game's out there, and it's either play or get played. That simple.” E' esattamente quello che cerchiamo di dire ai ragazzi. Anni fa usavo una metafora un po' provinciale ma abbastanza efficace. Dicevo pressappoco: “Per voi la scuola è – se va bene – un purgatorio, ma guardate che in realtà qui vi trattiamo bene. Il difficile verrà dopo, quando andrete a lavorare o all'università: allora si saranno botte sui denti. E tutto quello che posso fare io è rinforzarvi le gengive: io sono MENTADENT”. Non so se la capivano fino in fondo, ma pare che gli fosse piaciuta: a fine anno mi hanno regalato una maglietta stampata col logo del dentifricio. L'ho indossata fino a consumarla.

La collega Daniela Lampo – semi giovane, intelligente e iper-responsabile – mi ha raccontato in passato della

sua adolescenza dark attraversata da una forte corrente di autodistruzione. Ne riparlamo in corridoio mentre lontano nell'atrio passa la collega Mafalda Bordignon – prof. classica e seria, al limite della pensione. “Quando penso ai miei 17 anni – dice – mi vengono in mente due cose: primo, è incredibile che io sia sopravvissuta; secondo, la Bordignon non mi avrebbe fatta entrare a scuola conciata com'ero a quei tempi”. Molti come lei – si diceva – sono sopravvissuti, e bene. Nonostante la scuola o grazie alla scuola? Difficile dirlo.

Resta la domanda: quale sistema mettere a sistema perché sia quasi sempre “grazie” e quasi mai “nonostante”.





Ribelli di fine millennio

di Tupi

uno

Sono seduto da venti minuti in questo bar, in mano un giornale che non riesco a leggere. Il gestore, sembra pesarmi sott'occhio; il mio vestito, la mia camicia ben stirata, la cravatta intonata forse lo rassicurano, ma la mia entrata a testa bassa fino al tavolino gli sarà sembrata parecchio strana. Fingo di leggere la prima pagina, mentre ritorno agli ultimi avvenimenti, alla valigia preparata in fretta e ora chiusa nel bagagliaio dell'auto parcheggiata non lontana da qui. Mi ripeto: non può non venire.

Qui, non lontano da dove tutto, per caso, è iniziato. In mezzo a questi palazzoni tutti uguali, dove è facile, se non perdersi, perlomeno andare in confusione. Succede così: cerchi un ufficio pubblico, chiedi informazioni in un bar anonimo, finisci per fare l'incontro che ti stravolge la vita, in modo lento, continuo, inesorabile. Alzo la testa, nella speranza di intravedere la sagoma di un nuovo avventore, che, data un'occhiata in giro, mi riconosca, si avvicini al mio tavolo. Nel bar regna invece una calma che mi irrita. Cerco il mio telefonino, ...nessuna chiamata, nessun messaggio.

Mi rituffo nella lettura svogliata del giornale, i pensieri viaggiano a mille. Un'ombra si disegna sul giornale, intravedo il contorno di una figura ritta davanti al mio tavolo. Non oso alzare la testa, indugio, prolungo la suspense. Poi mi faccio coraggio, guardo fiducioso "Buongiorno, cosa le posso portare, signore?"

due

"Prenderò un caffè", pensa Leo sbirciando dalla finestra prima di entrare, "magari mi metterò a sedere leggendo il giornale, come fanno tutti, senza dare nell'occhio.

"Credeva di essere in ritardo all'appuntamento, è arrivato invece per primo. Non ci sono dubbi; il bar è proprio questo, nel sopralluogo del giorno prima glielo hanno indicato con precisione. Il barista passa un numero infinito di volte lo straccio sul bancone, mentre guarda, dal televisore collocato sul trespolo, una trasmissione pomeridiana di presunte storie vere. Leo soffoca, a fatica, una sensazione mista di pena e disgusto. "Ti dispiace, scusi..., volevo dire... le dispiace se lascio su questo programma?"

Ormai è diventato una specie di appuntamento obbligato per me a quest'ora ... non ci sono molti clienti ed è un modo come l'altro per passare il tempo" In effetti il locale non è affollato; nell'angolo in fondo un signore dall'età indefinibile legge il giornale sportivo, un altro è impegnato a giocare a un video poker. "Non si preoccupi assolutamente, lasci pure su questo canale, e dammi pure del tu, non ci sono problemi" "Mi scuso ancora, ma la sua mi sembrava una faccia conosciuta quindi mi è venuto spontaneo ..."

"Non ha poi sbagliato di molto. Sono nato proprio in questo quartiere, sono ritornato solo da pochi giorni". Leo, già si pente per avere dato una informazione personale; aspettare in questo locale gli crea tensione emotiva, gli fa dimenticare le più elementari norme di sicurezza..." ...comunque, non penso di fermarmi molto "

tre

Quante volte ho mangiato una brioche nel pomeriggio? Mai, credo... Ho contato per tre volte i quadri appesi alla parete e gli avventori, che sicuramente si chiedono cosa ci faccio qui seduto da un'ora. Anche se glielo dicessi: capirebbero? No. Come potrebbero? Ho avuto altre volte questa certezza. Senza grande difficoltà, mi estraneo da questo luogo e torno indietro nel tempo, al primo grande amore.

Camminavamo per strada, sfiorando la gente. Ed io, invece di pensare a lei, invece di godere della sua presenza, guardavo quei volti anonimi che incrociavo per caso, pensando che nessuno di loro avrebbe mai potuto nemmeno lontanamente immaginare quello che sentivo. Negavo al mondo intero la capacità di provare una sensazione come quella che mi possedeva in quel momento. Oggi come allora, egoisticamente, riservo solo a me queste emozioni, in questa condizione che mi sta lentamente consumando.

Il telefono tace: ordino un altro caffè...se nel frattempo non succederà nulla, chiamerò io.

quattro

Il programma di presunte storie vere ha lasciato il posto a un cartone animato giapponese. Il barman segue, con la stessa aria svagata. Leo cerca di mascherare il nervosismo, non aveva previsto questo ritardo e ora vorrebbe essere lontano da qui. La sua è stata una decisione repentina, ma in fondo, tra due possibili alternative, ha scelto, quella che taglia in modo netto con il passato. Indietro non si torna, non a questo punto. "Credevo non arrivassi più oggi" dice il barman al cliente appena entrato "ti preparo il solito? "Il caffè oggi non basta, ci vuole qualcosa di forte ... almeno un whisky ... non hai sentito cosa è successo? Ah scusa, tu al pomeriggio guardi i programmi culturali, potrebbero piazzarti una bomba sotto il culo, non te ne accorgesti!!!"

Leo non può fare a meno di drizzare le orecchie, quelle parole lo mettono in allarme. "Dai, cerca un telegiornale, o metti su ULTIMORA del televideo... ne hanno beccati una decina." "Chi... che cosa ...hanno beccato?" Il barman maneggia maldestramente il telecomando. "Volevano rifondare le Brigate Rosse, ci credi? Avevano messo su un arsenale, dai, dai. cerca su televideo...figurati, tre di loro erano di questo quartiere, magari li conosciamo, ci abbiamo bevuto il caffè insieme. E quelli erano armati fino ai denti. Bastardi! Magari qualche volta li avrò anche urtati cercando di arrivare al banco...non mi ci fare pensare.

Leo aveva sempre pensato che in questi casi si provasse un brivido lungo la schiena. Invece, come alimentato da invisibili spade di ghiaccio, un sudore freddo, invade e occupa tutto il suo il corpo, immobilizzandolo. L'uomo continua a parlare a raffica, Leo ormai non riesce a comprendere le parole in modo nitido. Con sforzo immane raggiunge la cassa, paga la consumazione, esce senza affrettare il passo, vorrebbe invece mettere una distanza abissale tra sé e quel posto, eliminando le prove della sua presenza. Il telegiornale snocciola in modo asettico i dettagli dell'operazione, le parole, incollate alle orecchie di Leo, lo seguono anche fuori dal locale...

.... Banda armata ...

..... giovani tra i 18 e 25 anni...

...guidati dal più esperto Monterisi Angelo ...

.... si ipotizzano obiettivi politici ...

...Presidente del consiglio ...

cinque

Non mi interessa l'opinione dei miei temporanei compagni, e non solo perché io sono in questo bar per caso e loro per scelta. Mi chiedo invece: mio padre, mia figlia ... tutti quelli che mi conoscono ... Esiste una remota possibilità che mi possano capire? Mara no, sicuramente. Abbiamo da tempo smesso anche solo di tentare di capirci. Abbiamo fatto gara a dirci l'un l'altro che non era così, ma in fondo, tacitamente ce lo siamo spesso confessato. Io a lei, lei a me, ognuno a sé stesso. Questa mia decisione ne è la conseguenza logica.

Poteva farlo lei, l'ho fatto...lo sto facendo io. Non voglio nemmeno essere ipocrita, dire che il nostro rapporto è andato avanti grazie all'arrivo di Carlotta: l'amore che si prova verso una figlia è autonomo rispetto al sentimento che lo ha generato, vive di vita propria, si alimenta con altre risorse. Carlotta mi assomiglia molto. Una volta cresciuta, lei si ... mi capirà! Guardo per l'ennesima volta lo schermo del telefonino. Niente. Al diavolo.... Lo chiamo io.



sei

Come diceva il maestro di biliardo? Calma e gesso! Leo se lo ripete fino alla nausea. Razionalmente... nessuno può risalire a lui. Primo: nessuno lo conosce personalmente, solo Monterisi. E Monterisi è uno che non parla. O almeno così si dice. Secondo: Armi non ne ha. Non me ha mai avute. Terzo: no... non c'è un terzo punto, nient'altro da prendere in considerazione ... resta da giustificare la sua presenza in quel quartiere ... un alibi? E perché dovrebbe costruirsi un alibi? Ha forse commesso qualche reato? Sei in una botte di ferro, si ripete Leo.

Ma non ne è convinto, per niente. Il telefonino! E se hanno messo sotto controllo la sua linea telefonica? Si deve sbarazzare della SIM, anzi deve buttare via anche il telefonino. Ha sentito dire che è possibile rintracciare anche il segnale dell'apparecchio. I pochi ettogrammi di peso del telefonino per un attimo lievitano, raggiungono quantità inverosimili. Si guarda intorno; sarebbe l'ideale se ci fosse un fiume, da queste parti ... il cassonetto della raccolta differenziata andrà benissimo. Tira un sospiro di sollievo. Se avesse il vizio di fumare, sarebbe un bel momento per una sigaretta. L'alibi, poi, ammesso che serva, l'ha sempre avuto. A pochi isolati di distanza. Bisogna essere abbastanza forti per capire quando è il momento di tornare indietro. Sperando che non sia troppo tardi.

sette

La vita è come un trampolino sopra una immensa piscina; ognuno di noi sceglie il momento in cui tuffarsi. A chi ho rubato questa frase? Non ricordo, sicuramente era articolata in modo più poetico e soave di come mi ritorni alla mente in questo momento. Ho atteso la mia occasione, ho scelto con ponderazione il momento, ho fatto forza sul bordo estremo del trampolino, spiccato il salto verso l'alto, prestando la lenta caduta libera e il piacere dell'impatto, che immaginavo al tempo morbido come una carezza e virile come uno schiaffo. Dio, che male che fa! Non ho la forza di alzarmi. Non ce la faccio. Tutto intorno sembra sconosciuto e lontano. Sento un dolore che pervade tutto il mio corpo. Sento la mascella schiacciata contro il pavimento, a dispetto della mia posizione eretta. Lo sguardo è fisso, verso l'entrata. Ma non riesco a distinguere niente e nulla.

Non sento odori, non distinguo i rumori. Non posso sentire la porta che si apre, non posso distinguere la figura di un uomo che attraversa velocemente la sala, guardandosi intorno, che si avvicina al mio tavolo e con il miglior sorriso di cui dispone mi dice: "Scusa il ritardo... sono uno stupido... ti ho aspettato in un altro bar per oltre un'ora" Un soffio di vita mi restituisce tutti i sensi perduti. Non posso vedere il mio sorriso, ma sono sicuro che non ha niente da invidiare al suo. "Non scusarti... Leo, questi bar si assomigliano un po' tutti".



Illustrazioni di Claudia Tassar

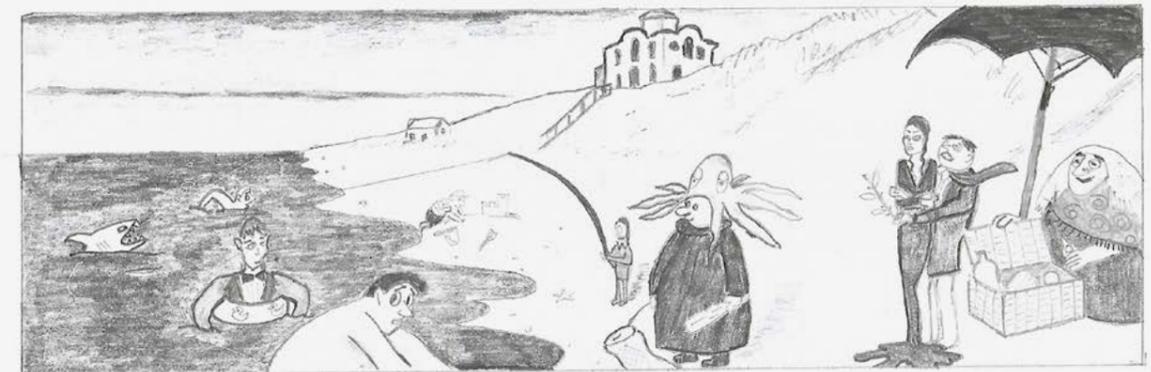
Rifare Chas Addams

I ragazzi della 1E



In 1^ E, con la professoressa Ethel Lotto, ci siamo divertiti a giocare su un murales dell'artista americano Charles Addams detto Chas. Ai più accorti di voi il nome ricorderà una famosa famiglia della TV, la famiglia Addams appunto! Chas è stato un importante illustratore che ha collaborato con le più importanti riviste del Nord America. Abbiamo preso spunto da un suo murales con protagonisti proprio i personaggi della famiglia Addams e i ragazzi hanno ridisegnato la scena ricombinando i ruoli e l'inquadratura. Che spettacolo!

Davide Geromel



Davide Geromel 1^E 21/03/2021
Ricomposizione dell'illustrazione di Charles Addams

Giuseppe Pettinò



Matilde Amodio



Chiara Tempestini

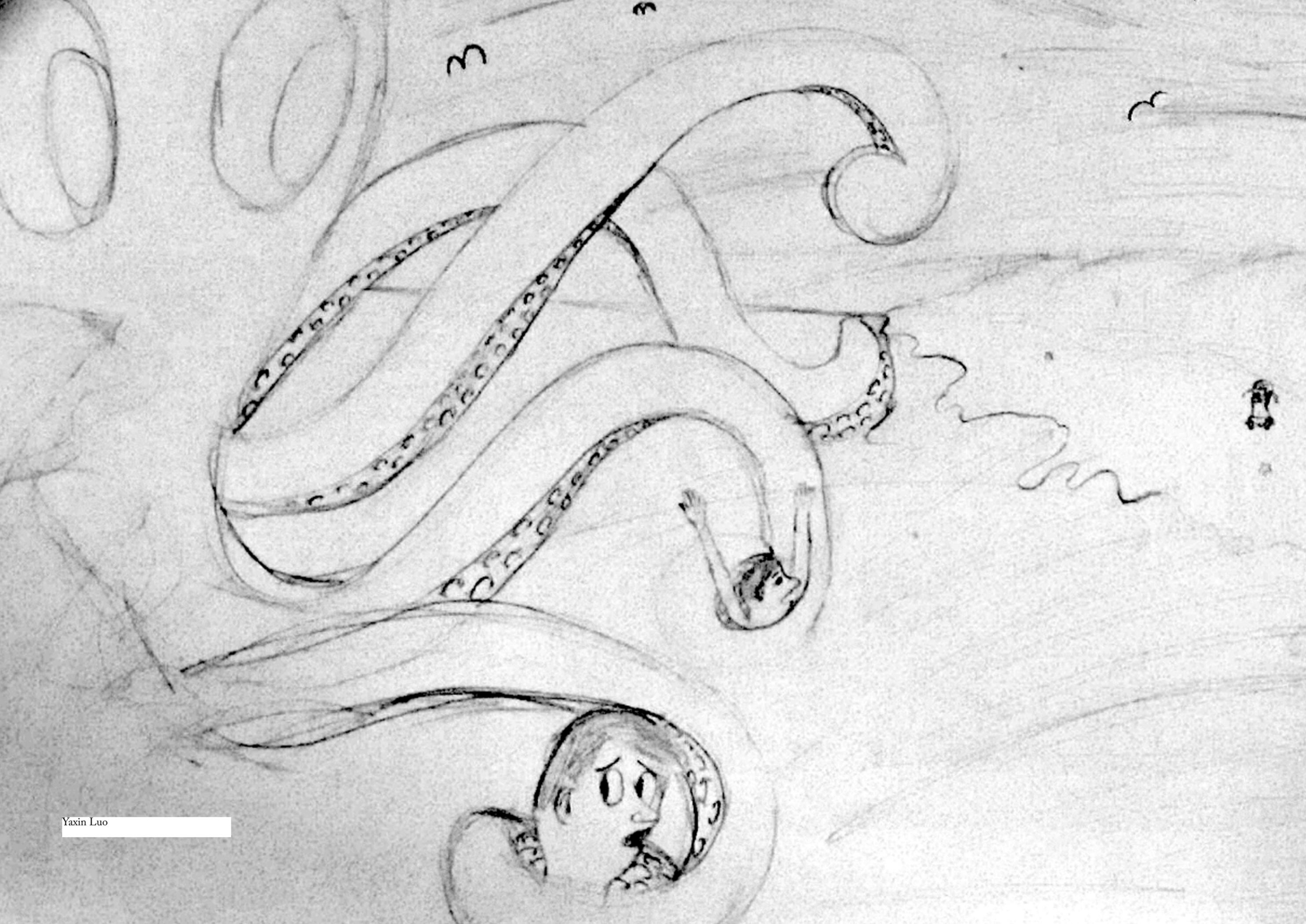


Laura Bianco



Federico Florian







ReSilenza

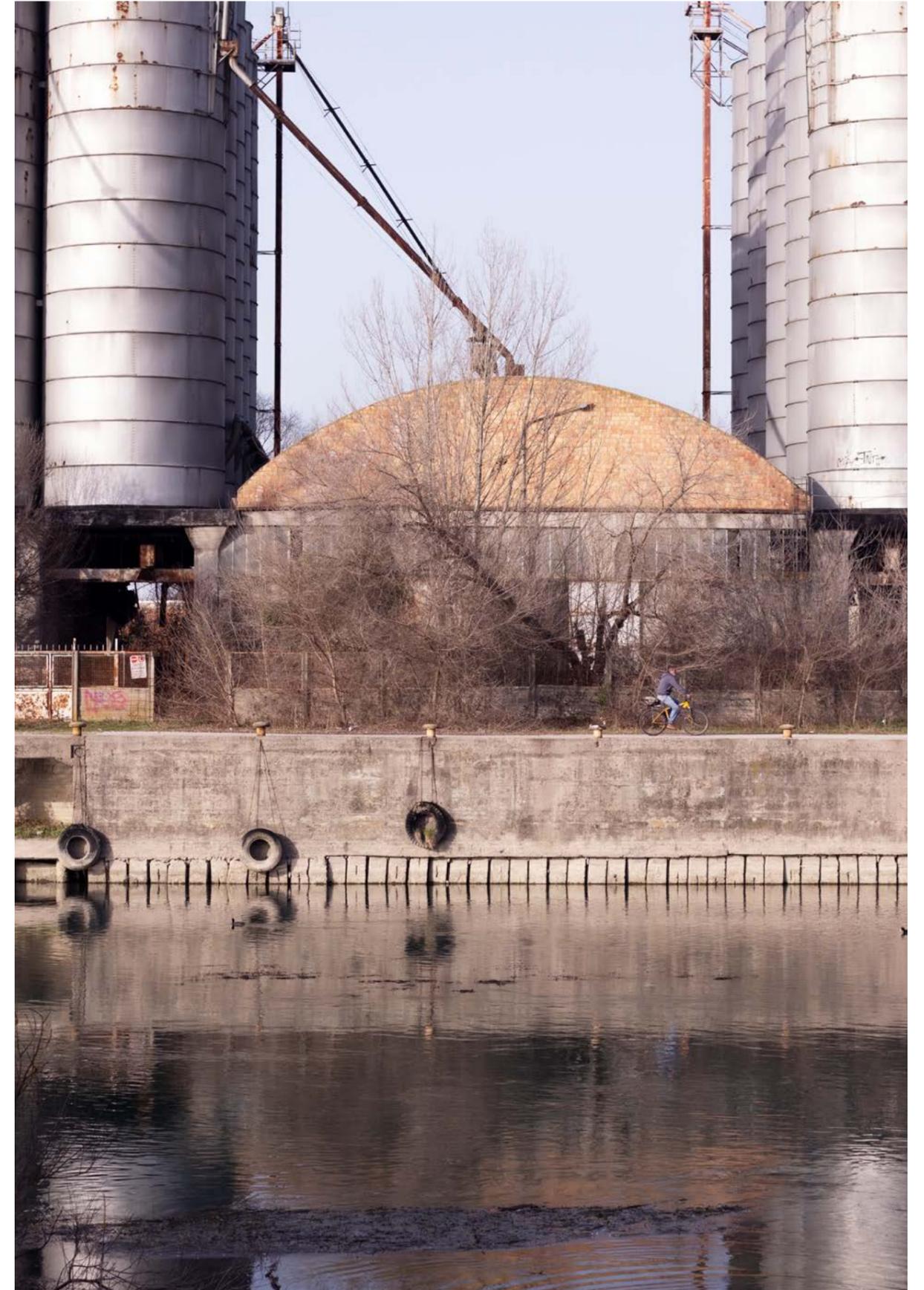
di Adeo De Nicola

La prima sensazione che ho avuto girando per Treviso è stata quella di una surreale calma, in grado di sovrastare ed oscurare persino le ombre e le inquietudini appartenenti al clima pandemico.

Per qualche mese mi sono chiesto da dove venisse tutta quella calma, quella leggerezza, quella serenità. Sono giunto alla conclusione che la città stessa, specchiandosi nel suo fiume, il Sile, ne ricalca le caratteristiche e vive in simbiosi con esso da secoli ormai.

Il Sile con la sua calma e benevolenza si è imposto nel tempo e negli anni, ha offerto rifugio a uomini e biodiversità, mantenendosi sempre e comunque placido. È stato testimone silenzioso della storia umana e, tuttora, rimane custode del Passato sulle sue sponde. Nel silenzio, fabbriche dismesse, relitti di imbarcazioni, impianti di produzione ora abbandonati e lasciati alla natura, lo costellano, mentre Lui, il Sile, rimane quieto ed impassibile. Passeggiare sul Sile è davvero un'esperienza forte, in grado di interrompere il flusso del tempo, farti dimenticare i problemi, lasciandoli disperdere sulla superficie omogenea del fiume, increspata soltanto dal passaggio di cigni ed anatroccoli. Il placido Sile ci insegna che, nonostante le difficoltà e le incertezze di questo particolare momento critico nella storia umana, il gesto più ribelle che possiamo mettere in atto è quello di resistere ma allo stesso tempo lasciarsi cullare dal flusso degli eventi, trovare il nostro modo di restare a galla e ricordare che tutto scorre.





Danton
Luigi XVI
Robespierre

Interviste

IMPOSSIBILI

Interviste "impossibili" ai protagonisti della Rivoluzione francese

Ultima intervista di Danton - Gruppo "I Cordiglieri"

Antoine Janjaques, un noto giornalista, oggi incontrerà e intervisterà Georges Jacques Danton, uno dei protagonisti della Rivoluzione francese, condannato a morte. Questa intervista si svolgerà a Parigi prima della sua esecuzione.

Oggi siamo qui a Parigi per fare un'intervista a un importante vertice della Rivoluzione francese, Georges Jacques Danton, condannato alla decapitazione. Buongiorno, signore. Molti dei nostri spettatori vorrebbero rivolgerle alcune domande su di lei, riguardanti anche la sua vita privata.

< Va bene, risponderò a qualsiasi domanda che mi farete. Tanto cosa, ho da perdere? >

In questo caso iniziamo subito. Ecco la prima domanda, parliamo della sua infanzia: è vero che lei amava molto la scuola?

< In realtà no, amavo poco la scuola, preferivo correre nei prati e tuffarmi in un fiume vicino a casa. >

Ci può raccontare qualcosa di più?

< Alla scuola elementare imparai a leggere, scrivere e fare conti, ma mi comportai così male tanto da essere ripetutamente picchiato dall'insegnante. A undici anni i miei genitori decisero di mettermi in un seminario, dove resistetti faticosamente per un paio di anni e poi, nel 1773, mi iscrissero al Collegium Trecense di Troyes, diretto dai padri oratoriani, per attendere agli studi superiori. >

E da giovane come le piaceva passare il suo tempo libero?

< Mi piaceva trascorrere il mio tempo a leggere l'Enciclopedia e a frequentare i caffè. >

Posso farle una domanda personale? Può spiegarci il motivo delle tante cicatrici sul suo volto?

< Sì, certo, da piccolo fui colpito al labbro da un toro, che mi lasciò una vistosa ferita proprio qui - si indica il labbro - e il naso me lo ruppe con un colpo

di zoccolo. Le ampie tracce che vedi, inoltre, sono dovute al vaiolo - conclude, indicandosi la guancia.

Mi spiace per tutto ciò.

< Non importa, passiamo alla prossima domanda, grazie >

Lei aveva qualche mito?

< Certamente ero e sono un uomo prestante e affascinante, nonostante il volto deturpato dal vaiolo e dagli incidenti, prudentemente audace e spesso assente dal cuore dell'azione, un forte rivoluzionario coerente ma avverso al Terrore, intransigente nell'amministrare la giustizia ma disinvolto nell'uso del denaro pubblico, sono stato protagonista della rivoluzione e la sua vittima sacrificale. >

- Nel periodo rivoluzionario aveva qualche amicizia particolare?

< Al Café Parnasse strinsi amicizia con molti giovani come Camille Desmoulin, avvocato e giornalista, e Philippe François Fabre d'Eglantine, attore e drammaturgo. Ero molto solidale con le idee rivoluzionarie di Desmoulin > Cos'era il Club dei Cordiglieri e di cosa si occupava?

Fu fondato con il nome di Società degli Amici dei diritti dell'uomo e del cittadino, è stata un'associazione politica francese nata nel fine aprile 1790 su iniziativa mia e di Desmoulin. La sede era situata a Parigi presso l'ex convento-refettorio dei francescani (dell'Ordine dei frati minori conventuali, in francese cordeliers); schieratosi all'estrema sinistra, il club dei Cordiglieri fu caratterizzato da una posizione rivoluzionaria radicale, soprattutto in seguito alla leadership assunta da Jacques-René Hébert. Si sciolse in seguito alla condanna degli hébertisti nel 1794. >

Come mai Cordiglieri?

< Il nome attribuito, appunto Cordeliers (ovvero Cordiglieri), era il soprannome dei frati francescani che si vestivano in modo molto semplice, indossando una singola corda come cintura attorno alla vita di un particolare abito. >

Quale fu la motivazione che vi spinse a



chiudere il club?

< L'acuirsi del Terrore provocò una spaccatura: Hébert, Chaumette, Vincent, Collot e Billaud, i "nuovi cordiglieri", presero le distanze, e poi si opposero con veemenza, al gruppo dei "vecchi cordiglieri". Io e Desmoulin venimmo condannati all'esecuzione. >

Lei è condannato a morte, per cosa è stato accusato?

< Mi hanno accusato di corruzione, per aver considerato l'opinione pubblica una "puttana", per aver "sedotto" il conte Mirabeau, per essermi fatto corrompere dalla corte reale e dai monarchi e per aver dichiarato di voler un'amnistia per tutti. >

Un'ultima domanda: vorrà dire qualcosa al pubblico prima del suo processo?

< Non al popolo, ma ho una richiesta da fare al boia Sanson: "Mostra la mia testa al popolo. Ne vale la pena!". >

Grazie per essere stato qui con noi oggi.

< Grazie a lei, arrivederci. >

Intervista a Re Luigi XVI - Gruppo "Memorie d'oro"

Buongiorno a tutti, buongiorno, nostro adorato Re. Oggi siamo tutti qui riuniti nella Reggia di Versailles per intervistare e fare un clamoroso augurio di buon compleanno alla nostra maestà, Re Luigi XVI di Francia.

(scrosciante applauso)

Ma bando alle ciance, diamo subito il via all'intervista a Re Luigi XVI. Maestà, parlateci un po' della vostra famiglia d'origine...

La mia famiglia era composta da mio padre, Luigi XV di Francia e mia madre, Maria Giuseppina di Sassonia, che mi hanno cresciuto divinamente insieme ai miei fratelli, Luigi XVIII e



Carlo X.

Voi, solitamente, come trascorrete le vostre giornate?

Io solitamente mi alzo qualche ora dopo il sorgere del sole, consumo una colazione abbondante, poi mi reco nella mia officina.

Durante la giornata spesso passo ore ed ore ad ampliare la mia conoscenza, consultando manuali di geografia, fisica, letteratura e storia.

Una colazione abbondante! Con cosa gradite cibarvi?

Abitualmente mi piace mangiare costolette di agnello, uova, prosciutto e, per accompagnare il tutto, un buono champagne che non può mai mancare.

In che modo preferite passare il vostro tempo libero?

Il mio passatempo prediletto è quello di andare a caccia, credo sia l'unica attività a cui non potrò mai rinunciare.

Uno degli aspetti peggiori della mia posizione sociale è quella di dover assistere alle serate di gala in cui bisogna danzare. Cerco di svignarmela il prima possibile, di coricarmi alle nove.

Cos'è per voi l'assolutismo?

L'assolutismo mi rende imponente e magnifico agli occhi di tutti.

Racchiudere i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario tutti sotto la mia unica giurisdizione è la decisione più impressionante che potessi prendere, perciò non devo più chiedere il consenso a nessuno: ciò che voglio emanare, lo emano e basta.

Date le grandi avversità tra di voi e la popolazione nobile, che comportamento pensate di adottare?

Penso di utilizzare la Reggia di Versailles, la più grande tra tutte le ville di Francia, come luogo di ritrovo per i nobili che, a pagamento, potranno continuare la loro vita sfarzosa, lasciando a me l'incombenza di governare i loro possedimenti: toglierò loro il potere politico, inviando nelle loro terre dei funzionari che risponderanno esclusivamente a me.

La Reggia di Versailles! Cosa c'era prima di questo palazzo? Quanto vi è costata questa meravigliosa dimora? Quante persone vi lavorano e vi abitano?

C'era un bellissimo parco pieno di animali di qualsiasi genere. Per renderlo una Reggia ci son voluti 10 milioni di zecche parigine. All'interno ci sono circa 30.000 persone tra lavoratori, schiavi e abitanti.

Potreste raccontarci la verità sui fatti di come è scoppiata la Rivoluzione Francese?

La Francia è stata sull'orlo della bancarotta per vari motivi. Il principale è stato causato dalle spese sostenute da me, poi ci sono stati molti altri problemi, come i pessimi raccolti, il bestiame flagellato da epidemie, le conseguenti carestie e un prezzo del pane alle stelle. Tutto questo stava portando i contadini e gli abitanti verso la disperazione.

Ho riunito in un'assemblea i rappresentanti delle tre classi sociali. Gli Stati

Generali sono stati convocati il 5 maggio del 1789.

Il Terzo Stato ha iniziato a chiedere la rappresentazione di un'assemblea dove a contare sarebbero stati i voti singoli, "per testa", e non "per stato". Ma la nobiltà non aveva intenzione di abbandonare i privilegi di cui godeva tradizionalmente.

Quando gli Stati Generali si sono riuniti a Versailles, il dibattito sui processi di votazione era degenerato: tra i tre ordini c'è stata ostilità. Ad entrare in discussione è stata addirittura la mia autorità.

I componenti del Terzo Stato, che hanno assunto fortemente il nome di Assemblea Nazionale, si sono riuniti a Versailles, dove hanno giurato solennemente di non disperdersi finché non si ottenesse una riforma costituzionale. Io, a questo punto, sono stato costretto a riconoscere l'assorbimento di tutti e tre gli ordini in un'unica nuova assemblea: l'Assemblea Nazionale Costituente.

I cittadini, in seguito, hanno temuto un imminente colpo di stato militare. Quindi alcuni rivoltanti hanno assaltato la Bastiglia, e questo ha dato il via alla Rivoluzione Francese.

Vostra Maestà, quando c'è stata la marcia su Versailles cosa avete fatto?

Dopo la marcia su Versailles, ho scritto a mio cugino, diventato Re di Spagna, una lettera significativa in cui ripudiavo l'intero processo rivoluzionario, sposando l'immagine tradizionale della monarchia assoluta.

Quando è scoppiata la Rivoluzione, voi e la vostra famiglia siete fuggiti da Parigi per poi essere arrestati a Varenna. Ci potete dire la vostra verità dei fatti? Certo, io e la mia famiglia siamo fuggiti dalla città perché, personalmente, pensavo che non ci fosse una soluzione per porre fine alla rivoluzione. Il 21 giugno io e la mia famiglia, sfortunatamente, siamo stati fermati e arrestati a Varenna.

Nel 1789 siete stato costretto a firmare la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino. Perché non avete l'intenzione di firmarla e chi vi ha costretto a farlo?

Io non volevo firmare la Dichiarazione perché non la dividevo e non la dividevo tuttora. Non volevo che ci

fosse un monarca assoluto, e che il governo si dovesse dividere, perché non doveva dipendere da altre persone se non dal re stesso. Ho dovuto firmare la Dichiarazione perché, altrimenti, sarei stato giustiziato.

Nostro adorato Re, le domande sono giunte al termine, noi vi ringraziamo per aver risposto alle nostre domande e per averci dato attenzione. Tutti noi intervistatori e il popolo vi facciamo i nostri più sentiti auguri di buon compleanno, un saluto cordiale da parte nostra.

Intervista impossibile a Maximilien de Robespierre – Gruppo "Studenti nel passato"

28 luglio 1794

Robespierre sta per essere condotto verso la ghigliottina, è già mezzo morto perché ha appena affrontato uno scontro violento che l'ha portato ad essere arrestato.

Noi, che siamo degli studenti di un'altra epoca, siamo arrivati da poco per fargli le ultime domande sulla sua vita, lo prendiamo quindi in disparte e gli facciamo un'intervista, in modo da avere delle informazioni precise e veritiere su di lui.

Signor Robespierre, ci può raccontare com'è stato il rapporto con i suoi genitori?

Abbassa lo sguardo, fa una smorfia e risponde in modo freddo e rattristato: "Mia madre è morta quando io avevo solo sei anni in seguito ad alcune complicazioni durante il parto di mio fratello. Mio padre era un avvocato e decise di abbandonarci, forse a causa del tremendo dolore provato per la scomparsa della sua amata, costringendomi ad andare a vivere con il nonno materno insieme ai miei fratelli".

Parlando del suo potere, com'è cominciato?

Alza lo sguardo e, con gli occhi commossi, risponde in modo fiero.

"Quando, nel giugno del 1793, i sancuolotti hanno arrestato 29 deputati e due ministri della Gironda accusandoli di tradimento, io ho cominciato ad avere potere. Nel luglio dello stesso anno sono diventato membro del Comitato di salute pubblica e in questa veste ho

assunto direttamente le responsabilità di governo."

Quali sono le sue idee e pensieri riguardo la rivoluzione, Signor Robespierre?

Risponde in modo sicuro, gesticolando molto, anche se a volte sembra stia per cadere a terra: "Io sono convinto che la Rivoluzione vada difesa dai nemici e portata fino alle estreme conseguenze, garantendo il suffragio universale e l'applicazione integrale della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Ho infatti aderito al gruppo dei deputati che non vogliono cedere a nessun compromesso con la monarchia e gli aristocratici che ritengono necessario imporre il volere dell'assemblea".

Qual è lo scopo della sua politica?

Risponde d'istinto e in maniera molto competente: "Il proposito ufficiale del Comitato di salute pubblica, dominato da me, è di mobilitare la nazione contro i nemici interni ed esterni; la Repubblica, in questa prospettiva, deve essere tenuta unita dalla virtù dei suoi cittadini".

Com'è diventato leader dei Giacobini?

Si sofferma qualche secondo e poi, con un tono di sfida verso i nobili, ci risponde: "Anche se sono un nobile, per me è importante che il popolo abbia un portavoce, una persona a cui possano affidarsi e che comprenda bene le loro idee. Questa Repubblica fa del bene solo per i nobili, invece deve essere uguale per tutti".

Ci racconti un po' il motivo per cui è diventato "l'incorruttibile"

Fa una breve risata, si abbottona la camicia e ci spiega come tutto è cominciato. "Sono stato soprannominato l'incorruttibile perché non sono d'accordo con la monarchia e voglio delle riforme democratiche.

Hanno cominciato a chiamarmi così perché non voglio mai scendere a compromessi e cancello tutto quello che mi ostacola".

Cos'è il regime del terrore, Signore?

Con tono insicuro, come se si sentisse in colpa per l'accaduto, ci spiega il suo regime: "Il regime del terrore è stato un

periodo caratterizzato da molte condanne a morte.

Il Tribunale Rivoluzionario in due anni ha giudicato senza possibilità di appello 5343 persone, di cui 2793 sono state ghigliottinate.

Anche i giornali monarchici ammirano la sua integrità morale?

Dopo un ghigno, risponde con tono profondo, senza farci capire se si senta umiliato. "Per i rivoluzionari, sono l'Inflexibile, l'Incorruttibile, il Tesoro del popolo, l'incarnazione della Virtù nella storia del tempo. Gli avversari cercano di spiare dietro questa mia apparenza virtuosa.

Un oscuro rivale mi ha scritto: «Il tuo fiato mefitizza l'aria pura che noi respiriamo. Il contrarsi delle palpebre esprime tuo malgrado la turpitudine della tua anima». «Guardatelo», mi disse un deputato. «Non gli basta essere il padrone. Vuol essere anche Dio».

Qualcuno immagina che io sia il Messia, a cui Dio ha promesso di riformare ogni cosa. Qualcuno sostiene che quell'aria di Messia sia completamente fittizia.

Per quasi tutti, amici e nemici, sono l'unico, vero Tiranno, tra le centinaia di mediocri membri della Convenzione". Perché si trova qui oggi, 28 luglio 1794?

Parlando lentamente, un po' per sfuggire alla sua fine, conclude l'intervista quasi con gli occhi lucidi: "Sono stato arrestato perché due fazioni, che avevano contribuito alla mia politica del Terrore, hanno fatto il colpo di Stato il 9° Termidoro per riuscire ad eliminarmi. Secondo loro sono ingombrante e voglio una dittatura personale. In questo momento sono ferito e frastornato, aspetto solo che arrivi la mia fine".

L'Incorruttibile, morto a 36 anni, aveva un volto butterato, scavato dal vaiolo, segnato da lesioni e da grandi borse sotto gli occhi. Un uomo assai affaticato, sul cui stato fisico influiva gravemente anche la lunga lista di malattie da cui era affetto: oltre al vaiolo, soffriva di una malattia infiammatoria caratterizzata dalla formazione di granulomi, astenia, problemi di vista, itterizia, emispasmi facciali ed epistassi (le perdite di sangue dal naso).●

LE GUIDE

39  Greta Simonella **IL CORAGGIO DI ESSERE**

Greta Simonella **EXTINCTION REBELLION**  41

42  Claudia Tassar **WUNDERKAMMER**

IL CORAGGIO DI ESSERE

In questo articolo, ho voluto dar voce ad alcune delle donne più rivoluzionarie e ispiratrici della storia. In tutto il mondo le donne hanno sempre dovuto combattere coraggiosamente per affermarsi come individui ed esperte nei loro settori. Designer all'avanguardia, attiviste politiche, ingegnere, artiste, leader.

C'è qualcosa che tutte loro condividono, l'essere guerriere e il continuare ad ispirarci tutt'ora e tutti i giorni.

JOSEPHINE COCHRANE

Inventò la lavastoviglie. Ebbe l'intuizione semplice quanto geniale di immaginare tutti i piatti impilati mentre venivano lavati grazie ad un getto d'acqua sotto pressione. Dopo la morte del marito, iniziò a portare la sua invenzione in giro iniziando dagli Hotel finché man mano diventò un oggetto indispensabile per tutti. Grazie Josephine!



Shirley Ann Jackson

SHIRLEY ANN JACKSON

Prima donna afroamericana a conseguire un dottorato nel 1973 al MIT. Lavorò come fisica teorica all'U.S. Nuclear Regulatory Commission. Inventò molte cose fra cui: pannelli solari, i cavi di fibra ottica e l'ID delle chiamate. Fu una pioniera nella scienza e incoraggiò molte donne a seguire i suoi passi. Contribuì a cambiare la cultura e la storia delle donne Afroamericane.

MARY ANDERSON

Come tanti inventori, risolse un problema. Nel 1902 andò a New York e capì quanto fosse pericoloso guidare con il brutto tempo e inventò i tergicristalli. Ebbe molta difficoltà a vendere la sua invenzione, fino a quando Cadillac nel 1922 li implementò sui propri veicoli. E' incredibile quanto oggi vengano dati per scontato.

GRACE HOPPER

Nel 1934 conseguì il dottorato in matematica; fu una delle prime e poche donne dell'epoca a conseguire la laurea. Diventò ammiraglio della marina militare americana. Progettò il computer MARK nel 1944 ed inventò il compilatore. Partecipò alla realizzazione del primo linguaggio di programmazione - COBOL - e conìò i termini BUG e DEBUGGING.

VIRGINIA WOOLF

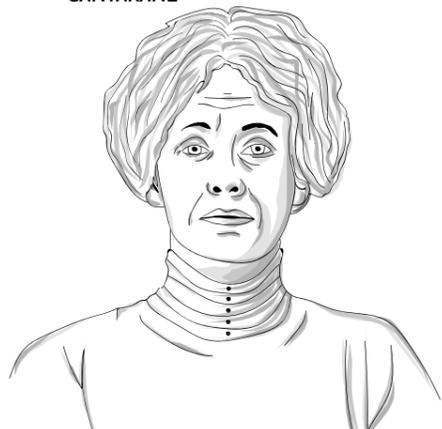
Figura simbolica della letteratura di fine Ottocento e primi del Novecento, Virginia Woolf fu scrittrice, saggista e attivista inglese.

Riuscì a far riflettere su come la storia abbia sempre sminuito la libertà intellettuale, espressiva, creativa e di istruzione delle donne. Se l'assenza di voci femminili nella produzione letteraria era sempre stata attribuita alla mancanza di capacità e all'inferiorità intellettuale propria del genere femminile, Virginia Woolf afferma con coraggio che la causa sono le convenzioni degli uomini che hanno tessuto la maglia della gabbia in cui sono relegate le donne, mogli e madri, negando loro la possibilità di istruirsi, di entrare nel mondo professionale e ottenere così un'indipendenza economica.



ARTEMISIA GENTILESCHI

Famosa per essere stata una delle prime pittrici italiane a raggiungere una fama pari o superiore a quella comunemente associati ai pittori. La sua appassionante storia, legata al complesso e fervente panorama artistico della Roma di inizio '600, è però anche legata al processo sullo stupro che la vide vittima, ma che ella ebbe il coraggio di denunciare. Artemisia fu una vera dura, sfidò le convenzioni del tempo ed è oggi ricordata come un'artista di primo piano nella storia dell'arte italiana.



Emmeline Pankhurst

EMMELINE PANKHURST

Nel 1903 fu la leader dell'organizzazione da lei fondata WSPU (Women's Social and Political Union) conosciuto come "movimento delle suffragette" con l'intento di abilitare il diritto di voto a tutte le donne. Solo nel 1918 vide finalmente il suo sogno divenire realtà con la legge della "Representation of the People Act 1918" che rimosse le restrizioni di proprietà sul suffragio maschile e concesse il voto alle donne di età superiore ai 30 anni.

HEDY LAMARR

Oltre ad essere una star del cinema fu anche una matematica ed una ingegnere. Inventò una tecnologia per il controllo a distanza dei siluri durante la seconda guerra mondiale e aiutò nello sviluppo di un dispositivo di segnalazione radio: il "sistema di Comunicazione Segreto". Le sue scoperte sono alla base del Wi-Fi, della telefonia e del GPS.



40

Hedy Lamarr



Rosalind Franklin

ROSALIND FRANKLIN

È stata una chimica e biochimica britannica e scoprì la doppia elica del DNA. Anche se nel 1962 furono John B. Watson e Francis Crick a vincere il Nobel rubandole la scoperta senza darle credito. Rosalind fu la prima a scoprirla, grazie all'analisi di diffrazione a raggi X. Che ingiustizia!

KATHERINE GLOBE JOHNSON

È stata una matematica, informatica e fisica statunitense afro-americana. Contribuì allo sviluppo dell'aeronautica statunitense e ai programmi spaziali, già dal primo utilizzo dei computer elettronici digitali da parte della NASA. Ebbe un forte impatto sociale come pioniera nella scienza spaziale e nell'informatica, la sua storia viene rappresentata come modello da seguire. Katherine lavorò in tutte le spedizioni spaziali più importanti, dall'allunaggio, all'Apollo 13 fino ai suoi ultimi lavori: il programma Space Shuttle, l'Earth Resources Satellite ai piani per una missione su Marte.

MARIE CURIE

Fisica, chimica e matematica polacca. Non solo fu la prima persona a studiare le teorie della radioattività ma, scoprì che era possibile dividere un'atomo. Contribuì anche alla scoperta e allo sviluppo delle X-Ray in chirurgia. Vinse due premi Nobel uno per la fisica 1903 (prima donna nella storia a riceverne uno) ed uno per la chimica nel 1911. Combatté il sessismo durante tutta la sua carriera, ma le critiche non la abatterono mai.



Marie Curie

COCO CHANEL

Celebre stilista francese, fu capace con la sua opera, di rivoluzionare il concetto di femminilità e di imporsi come figura fondamentale del fashion design e della cultura popolare del XX secolo. Non solo sfidò le norme di genere attraverso la sua carriera e la sua vita, ma liberò il corpo femminile e ridisegnò la loro silhouette. Coco diede voce ad una donna dinamica ed impegnata. Accorciò le gonne da sotto il ginocchio e abbassò il punto vita, promosse il jersey e lo stile alla marinara introducendo anche i pantaloni femminili. Chanel promosse una donna che afferma la propria femminilità attraverso la rivisitazione di abiti maschili.

Testo e Illustrazioni
Di Greta Simonella



extinction rebellion

di Greta Simonella

Un simbolo composto da due triangoli all'interno di un cerchio. Lo si vede sempre più spesso in manifestazioni ambientaliste ed ecologiste, sui giornali e siti web di tutto il mondo.

Si tratta del simbolo del movimento "Extinction Rebellion" e cioè Ribellione contro l'Estinzione (abbreviato spesso con XR). Quei due triangoli rappresentano una clessidra. Una cles-

sidra vuota. E la simbologia è piuttosto immediata: il tempo è scaduto, bisogna agire ora per salvare il salvabile dai cambiamenti climatici.

Da sempre le controculture hanno adottato simboli semplici e d'impatto come quello che alla fine degli anni '50 e degli anni '60 si identificò nel simbolo della pace. La generazione rave degli anni '80 aveva invece lo smiley. Ora, il movimento contro i cambiamenti climatici causati dall'uomo è identificato dal simbolo dell'estinzione. La sua crescente diffusione in tutto il mondo è certamente aiutata dalla sua semplicità. Proprio come il simbolo della pace, è facile da replicare, sia che sia dipinto, ricamato, stampato o disegnato sui muri. Ed è anche facile da ricordare e riconoscere.

Il cerchio rappresenta la terra, mentre

la clessidra stilizzata indica che il tempo sta per scadere. Un simbolo semplice e forte.

Il simbolo è nato a Londra, nel 2011 dall'idea dell'artista inglese "ESP". Dalla nascita del movimento nel 2018 e all'acquisizione del simbolo di "ESP", nel giro di 6/7 mesi, la sua notorietà si espanse in tutto il mondo e, con esso, il simbolo dell'estinzione, che sta diventando una vera e propria icona dei nostri tempi. La forza di un simbolo, di ogni simbolo, nella storia dell'umanità è data ovviamente dall'idea che sta dietro ad esso. E, ancora di più, è data dalla forza delle persone che lo sostengono.

Però, una cosa è certa: anche il design di quel simbolo fa una bella differenza e può contribuire in modo decisivo alla diffusione di un'idea o di un movimento.

Wunderkammer

l'arte fatta in casa

Claudia Tassar

In ogni casa, in ogni sgabuzzino, in ogni magazzino delle scope, se si sa guardare si possono trovare tesori d'arte sepolti dal tempo. Così ho deciso di mostrarvi alcune opere che sonnecchiano nella mia casa, cercando di raccontarvele e spiegarvi la storia che contengono. Fatelo anche voi con un oggetto che avete a casa e mandateci la sua foto e un racconto della sua storia. redazione@bestatreviso.edu.it

Musica

Ritmo «saltellante»

Non tutti conoscono il nome di questo strumento musicale dal suono esotico e al quale simpaticamente gli si affibbia il nomignolo di "chitarrina". Si tratta di un regalo a cui sono particolarmente affezionata e che ho esposto su una parete del mio studio. Nell'immaginario popolare l'ukulele viene associato alle Hawaii, ma in realtà le sue origini sono portoghesi. Tuttavia il nome in hawaiano significa pulce saltellante. Aloha!



Pittura

La città dei gatti

Questi dipinti raffiguranti dei gatti antropomorfi dall'aristocratico aspetto, li ho acquistati in un mercato a Istanbul, l'antica Costantinopoli. A Istanbul si pensa che vivano 130mila gatti randagi che sembrano amare questa città... e come dargli torto! Come gli uomini anche gli animali ricevono servizi essenziali dalla pubblica amministrazione tra cui controlli veterinari, inoltre sono continuamente coccolati dagli abitanti che li considerano delle vere e proprie divinità, gli offrono cibo e gli dedicano anche dei bellissimi quadri. Dura la vita da gatti!



Acquerello

Palette

Gli acquerelli sono uno degli strumenti che prediligo per la loro immediatezza nell'utilizzo e per la velocità con la quale si riescono a fissare le idee su carta, questi colori poi hanno dei nomi bellissimi: blu di Prussia, nero d'avorio, terra di Siena, eliotropo, indaco. Non trovate che siano affascinanti? Ancor più affascinante è vedere il colore che si espande sulla carta quando il foglio è ancora intriso di acqua. Gli effetti sono imprevedibili.

Strumenti ottici

Caleidoscopio

Questo strumento ottico si serve di specchi per creare molteplicità di strutture simmetriche. L'ho comprato in una bellissima bottega di giocattoli dall'aspetto vintage. A me offre tantissimi spunti per disegnare nuove textures. Un consiglio: non puntate dalla finestra i passanti... potrebbero scambiare per un cannocchiale e sentirsi spiati.



Piccoli tesori

Non tutte le monete escono col buco



Al rientro da Copenaghen ho portato con me qualche Krone, la moneta ufficiale della Danimarca. Chi vive in Danimarca o c'è stato da turista avrà di certo notato che le monete da 1, 2 e 5 corone hanno un bel buco in mezzo. Oltre a trovarle bellissime perché hanno un design singolare con dei cuori in rilievo, mi sono spesso chiesta il perché della scelta di produrle con un foro al centro. Dopo qualche ricerca ho letto che hanno questa forma perché sono più facili da riconoscere in particolar modo per i non vedenti che al tatto percepiscono subito di che moneta si tratta.

Cinema

Una collezione insolita

È da un po' che conservo biglietti del cinema, così adesso ho una mia consistente watchlist sparsa nei cassetti assieme ad altre cianfrusaglie. Il cinema in questo periodo mi manca tantissimo. Mi manca il profumo del cinema, degli hot dogs e i nachos che mi accompagnavano durante la visione. Che bei ricordi! Poi le luci soffuse, gli hot dogs e i nachos. Ah è vero, questo l'ho già scritto!





Il popolo-mondo

Enrico Salvador
intervista
Matteo Perin

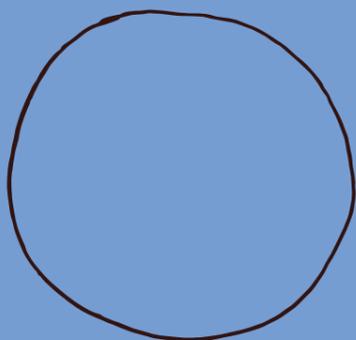
Ci puoi raccontare brevemente che percezione avevi prima del G8 di un evento di quel tipo?

Il G8, il Fondo Monetario Internazionale, la World Trade Organization: tre istituzioni sovranazionali impegnate in azioni di politica economica che convergevano nel tentativo di spingere le dinamiche della globalizzazione verso una logica di tipo neoliberista, la quale comportava e comporta una contrazione dei diritti dei lavoratori, l'aggravarsi delle disuguaglianze economiche e sociali tra diverse aree del mondo, la progressiva privatizzazione di servizi essenziali, una visione delle esistenze come ingranaggi della produzione e del profitto, polarizzato nelle mani di un'esigua minoranza. La visione del potere e della politica espressa dal G8 era fortemente oligarchica; proiettava inoltre, sulla società civile, l'idea che in realtà le comunità siano aggregazioni di atomi, di individui isolati, in costante competizione e "vinca il migliore", a cui togliere il welfare e "sopravviva il migliore", quando in realtà, in queste condizioni, emerge il peggio di quello che gli uomini e le donne possono essere: lo stare insieme trasformato in predazione reciproca e in sfruttamento infinito dell'ambiente, della natura. La riunione del G8 per me incarnava questo. Rispetto a ciò bisognava prendere posizione, fare sentire la presenza degli esclusi, dei "senza parte" e di tutti coloro che avevano un altro modo di intendere lo stare al mondo.

Cosa ti ha spinto a partecipare alle manifestazioni che si sono tenute a Genova durante i giorni dello svolgimento di questo forum politico?

Poco prima delle manifestazioni di Genova ce n'erano state di simili a Seattle, Praga, Nizza, Göteborg, Napoli. L'impressione netta era che quel movimento popolare fosse in costante ascesa. A Genova sono arrivate 250 mila persone da tutto il mondo, forse 300 mila. Quello che contestavo era un tipo di globalizzazione che privilegia la circolazione delle merci e dei capitali, ignorando le persone che quelle merci e quei capitali contribuiscono a produrre ma dei cui profitti godono in minima parte. In sostanza, manifestavo per una globalizzazione della solidarietà, dei diritti del popolo-mondo. E' paradossale, apparentemente, che il movimento sia stato definito giornalmisticamente "no-global", una denominazione che tra l'altro offriva la sponda a chi voleva screditarlo con pseudo-argomenti del tipo "la globalizzazione è irreversibile, i no-global sono fuori dalla storia". Il "popolo di Genova" era internazionalista e globale per la sua stessa genesi. Globale per me significava anche da un lato sostenere le richieste dei migranti e lottare con loro per una trasformazione delle forme della cittadinanza, ancorate a modelli nazionalistici ottocenteschi da superare. Dall'altro lato, globale voleva dire includere nelle dinamiche democratiche l'ambiente, la natura. Sentivo molto urgente la dimensione ecologica, come se nell'infinito processo democratico dovessero entrare, in modi tutti da inventare, anche fiumi, animali, oceani, montagne, piante. Come vedi, tutte le questioni di allora sono ancora qui: tutte le istanze del 2001 sono

le nostre, oggi ancor più accentuate. In fondo, ecco, perché ho deciso di andare a Genova? Perché sentivo che tutte queste riflessioni dovevano apparire sulla scena pubblica ed era un bisogno fisico. La concezione secondo cui le idee stanno nella mente e non abitano l'intero corpo è del tutto astratta. Sentivo fisicamente il bisogno di partecipare, di essere lì. Sentivo il richiamo anche di quell'enorme moltitudine di volti da tutto il mondo. Sentivo che un divenire molto intenso stava passando di là, come un'onda, o un vortice del tempo.



Ci puoi raccontare il tuo viaggio da Padova a Genova e, una volta arrivato, quello che hai trovato? Avevi delle indicazioni precise su come muoverti o hai dovuto affrontare da solo la situazione?

I cortei e le manifestazioni in programma erano previsti dal giovedì alla domenica. Nei giorni precedenti, dal Genoa Social Forum erano stati organizzati incontri, lezioni, seminari sulle questioni centrali per il movimento. In fondo, i cortei erano la sintesi di percorsi di studio, di pratiche associative, di storie collettive e individuali che venivano da lontano e sarebbero poi proseguite. Mi interessava anche questo aspetto, oltre alle manifestazioni. Così ho deciso di partire il mercoledì mattina. Il viaggio è iniziato a Padova, dalla stazione dei treni. Il biglietto era a prezzo popolare, organizzato dalla rete associativa del Nord-est. Sono salito con Daniele, un amico friulano. A Genova mi attendeva la mia ragazza e altre persone che

erano già lì da due giorni. Il viaggio l'ho dedicato alla lettura e a sapide discussioni con il mio compagno di avventura. Dagli scompartimenti vicini si sentiva ogni tanto alzarsi qualche canto. Appena sceso dal treno, mi ha colpito l'immagine di un giovane militante con il megafono che avanzava alla guida di un gruppo compatto di ragazzi, lanciando un coro dopo l'altro, mentre si dirigevano spediti allo stadio Carlini, dove hanno dormito migliaia di persone. Io ho preferito un posto più piccolo e meno affollato. Avevamo una tenda per accamparci e una cartina con indicati i posti autorizzati in cui posizionarla. Abbiamo optato per un giardino pubblico, non lontano dal centro della città. Ci siamo entrati con qualche difficoltà, scavalcando un altissimo recinto. Ribellismo? No, semplicemente non siamo riusciti a trovare l'ingresso... In quel campeggio improvvisato, abbiamo incontrato anarchici tedeschi, punk inglesi, persone da varie parti d'Italia. L'atmosfera era molto bella e Genova è una città splendida.

Se dovessi dividere il tempo che hai passato lì in capitoli, come lo divideresti? La divisione in capitoli è piuttosto semplice da individuare. Dico che è semplice perché è stata una scansione così netta ed evidente che è condivisa da tutti i manifestanti con cui mi sono confrontato in quei giorni e negli anni successivi.

1. La festa sgargiante (mercoledì e giovedì): i primi due giorni sono stati radianti. Il fulcro è stato il corteo dei migranti che giovedì ha attraversato la città; un serpentone di immigrati/emigrati da ogni parte del mondo, di richiedenti asilo e di decine di migliaia di persone solidali con loro. La partecipazione era gioiosa e creativa. Non direi si trattasse di utopia: quell'insieme era una forza concreta, attiva, propositiva. Hai presente l'esperienza che avviene quando sei preso da un'opera d'arte, fai un viaggio che cambia il tuo sguardo, incontri un pensiero che ti porta fuori e insieme dentro. Ecco, quelle manifestazioni erano arte, esodo, pensiero, performance:

politica in senso alto. Credo che si potrebbe dire che era festa, intesa non come oasi o svago, ma in senso antropologico, come interruzione del tempo omogeneo e apertura verso un divenire diverso e una comunità non data, che si stava inventando in quel momento. Un popolo a venire. Nella filosofia averroista, l'intelletto agente è collettivo, eterno e sempre nascente e i singoli vi partecipano tramite l'immaginazione sensibile. Ecco, chissà perché, ma tornare con la mente a quel contesto mi fa pensare anche ad Averroè.

2. La nera mattanza (venerdì e sabato): il secondo capitolo si apre e si chiude con la città militarizzata. Ricordo il grigio, il nero, il blu fosco delle camionette e dei battaglioni di polizia e carabinieri, schierati dalla mattina presto; poi, la violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine, che non va semplicisticamente letta come una diretta risposta a provocazioni da parte dei manifestanti, ma che seguiva una logica premeditata. Ci sono stati alcuni gruppi di attivisti che, come forma radicale di lotta politica, hanno distrutto vetrine di banche e negozi, e che hanno sfidato le forze militari. Sul senso di questa violenza e sulla narrazione che ne hanno fatto i media, il discorso sarebbe lungo e complesso; in ogni caso, ciò che qui conta è che la repressione non è stata diretta esclusivamente contro di loro. Anzi, la polizia in più occasioni ha attaccato in modo preventivo, creando il caos. Chiunque, per il semplice fatto di essere lì, poteva essere colpito da calci e manganellate, da lacrimogeni lanciati in mezzo alla folla. Il diritto a manifestare è stato di fatto calpestato da coloro che dovevano garantirlo. Ci sono centinaia di testimonianze, video, foto: picchiati pacifisti, giornalisti, ragazzini inermi, perfino lacrimogeni piovuti sui i Beati Costruttori di Pace, etc. Amnesty International ha definito quello che è avvenuto a Genova, "la più grave violazione dei diritti umani in un paese democratico dal dopoguerra". Ricordo gli elicotteri che alla sera del venerdì e del sabato hanno volato per ore bassissimi sulle nostre

teste, creando un clima d'allarme continuo. Nel parco dove avevamo la tenda, sabato notte abbiamo chiuso i cancelli con una catena e con i cassonetti dell'immondizia, per timore di un'incursione da parte della polizia. Avevamo paura di essere sorpresi nel sonno, prelevati senza motivo e picchiati, quello che nelle stesse ore stava effettivamente avvedendo alla scuola Diaz (istituto dove dormivano decine di persone e centrale operativa dei giornalisti del Genoa Social Forum). Per queste violenze e gli abusi fisici e psicologici sono stati condannati in via definitiva vari rappresentanti delle forze dell'ordine, tra cui alcuni alti funzionari, giudicati colpevoli anche per aver falsificato delle prove: hanno finto di aver trovato delle molotov nella scuola assaltata, per dare una parvenza di giustificazione alle loro azioni criminali. Nonostante in Italia all'epoca non esistesse il reato di tortura, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha riscontrato effettive azioni di tortura messe in opera da poliziotti e carabinieri e ha obbligato lo Stato italiano a risarcire le vittime. A Genova si è visto il volto oscuro dello Stato, la possibilità di istituire uno stato d'eccezione in cui i diritti sono sospesi e l'arbitrio del potere sovrano viene incarnato dalle forze di polizia.

3. Il ritorno (domenica): con l'amico Daniele abbiamo deciso di anticipare il ritorno, partendo al mattino invece del pomeriggio, salendo su un convoglio qualsiasi. Il viaggio del rientro è stato lunghissimo. Abbiamo preso una sfilza di treni regionali, evitando quelli che transitavano per Milano e altre grandi città. Volevamo evitare le folle e nuovi controlli polizieschi. Volevamo evitare il grigio delle metropoli. Ricordo molto bene i silenzi, un taccuino di appunti e la sosta in una stazioncina in Emilia Romagna. In un piccolo ristorante, tipico della provincia italiana, abbiamo consumato un pasto semplice e memorabile per il conforto che ci ha dato. Nei giorni immediatamente successivi non avremmo più mangiato, tanta era la tensione da smaltire.



Descrivici le persone che hai visto e conosciuto e che hanno attirato di più la tua attenzione.

La straordinaria ricchezza di quell'evento e di quel movimento risiedeva anche nella varietà di coloro che vi facevano parte. C'era davvero di tutto: ecologisti, i Pink LGBT, suore, anarchici del Black bloc, Beati Costruttori di Pace, contadini, monaci buddhisti, Popolo degli Elfi, curdi del Pkk, disobbedienti, scout, metalmeccanici, preti, studenti delle scuole superiori, migranti, luterani, missionari impegnati in Africa e America Latina, saltimbanchi etc.. Potrei continuare ancora a lungo. Questo è innanzitutto ciò che ha attirato la mia attenzione, riguardo all'umanità lì presente. Se ripenso a quei giorni, mi viene l'immagine di questa eterogeneità che si componeva in una forma fluens. Tra i più vari incontri ed episodi, ne pesco alcuni di marginali, ma per me significativi.

Straniante è stato trovare lì un ragazzo che aveva frequentato il mio stesso liceo, un po' più grande di me. Al tempo delle scuole superiori non avevamo quasi nessun legame. Era un ragazzo tranquillo, studioso, con interessi molto lontani dai miei; mai avrei pensato, dopo pochi anni, di rivederlo a centinaia di chilometri di distanza, tra centinaia di migliaia di persone, camminare per Genova con una bandiera arrotolata sulla spalla. Era come se venisse dallo spazio. Un

volto noto che si fa ignoto, nuovo, quando lì l'esperienza più comune era, al contrario, quella di un volto ignoto che diventava stranamente noto, per la comune partecipazione ad un evento collettivo.

Era molto caldo in quel luglio. Durante i cortei, molti genovesi ci offrivano acqua da bere o, per darci refrigerio, la versavano direttamente sulle nostre teste dai poggiali o dalle finestre. Ricordo che spassato dalla concitazione e dalla tensione della piazza, ho cercato rifugio in una via fuori dalla bolgia e mi sono seduto su un marciapiede, togliendo dal viso il fazzoletto che avevo improvvisato con un cencio per ridurre gli effetti dei lacrimogeni. Una signora dalla finestra deve aver notato le mie condizioni un po' stravolte. Mi ha invitato a entrare nel giardinetto della sua abitazione, dove potevo stare più tranquillo, mi ha offerto da bere, abbiamo un po' parlato. Ecco, un gesto gratuito, piccolo e immenso.

Nei cortei ho incrociato più volte un monaco buddhista dell'Estremo Oriente: copricapo bianco che scendeva fino alle spalle, tunica arancione, rosario al collo e un tamburello in mano. Si mescolava ai manifestanti, muovendosi sempre da solo, intonando continuamente dei canti sacri, ipnotici. L'unica volta che non cantava fu alla mattina della domenica: si aggirava nella città spettrale. Teneva le mani dietro la schiena, guardava le tracce della guerriglia urbana scuotendo la testa, sconfortato. Con le sue scarpette bianche sfiorava le rovine rimaste sull'asfalto.

Infine, ricordo il controllore di un treno regionale in Emilia: eravamo in pochi ad esserci saliti, di ritorno da Genova; ha capito da dove venivamo; eravamo solo noi nel vagone, non ha chiesto biglietti a nessuno, ha lasciato fumare chi aveva necessità di farlo. Giusto qualche parola scambiata, ma con ogni suo gesto sembrava dicesse: "so l'inferno in cui siete stati, qui ora siete al sicuro". Forse lo ignora, ma anche lui è un uomo del popolo-mondo, ho pensato.



Divertitevi a risolvere questi enigmi.
 Seguiteci e scrivete le soluzioni a
redazione@bestatreviso.edu.it

REBUS

Simone Marton

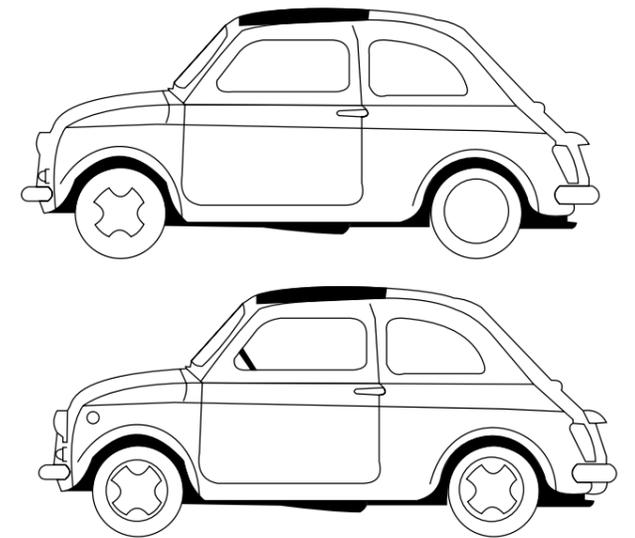
Solve the rebus! (3; 5; 2; 8;)



CHI CERCA TROVA

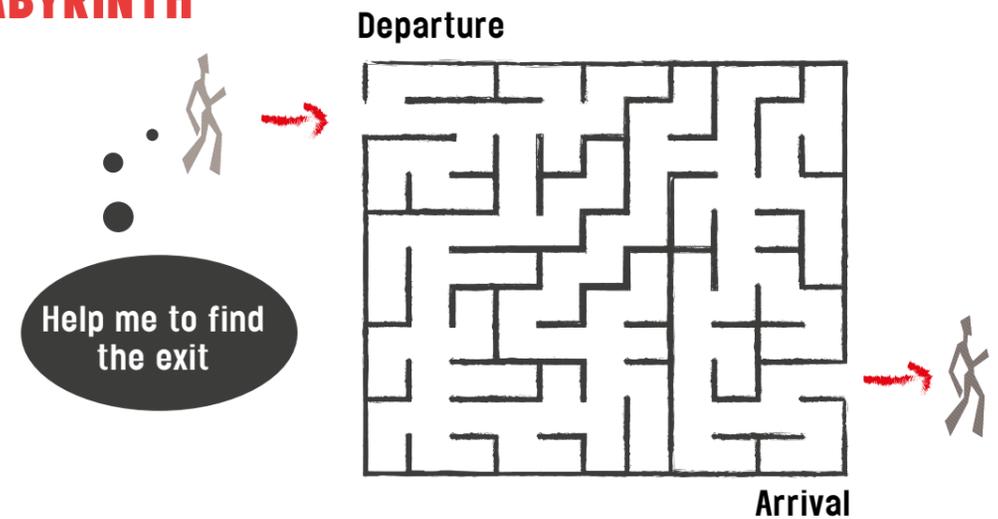
Filipe Luzzi

Riesci ad individuare le differenze tra le due iconiche auto?



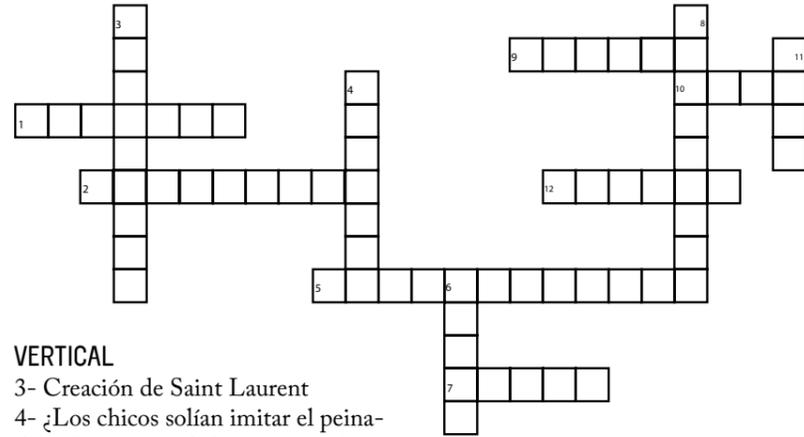
LABYRINTH

Simone Casaro



BUSQUEDA DE PALABRAS

Sara Greco



VERTICAL

- 3- Creación de Saint Laurent
- 4- ¿Los chicos solían imitar el peinado y el vestuario de los cantantes?
- 6- Quién ha llenado de flores y colores la sociedad mundial.
- 8- ¿Cuál fue la prenda más distintiva de esta época y cuál fue la principal creación de Mary Quant?
- 11- un tipo de fantasía de las prendas.

HORIZONTAL

- 1 Años en los que los adolescentes opiniones.
- 2 Gracias a quienes la industria de la moda atravesó un proceso de innovación y revolución y que impuso la moda "mini".
- 5 Con ese nombre se llamó a la moda con formas geométricas y rectas que comenzaron a mostrar abiertamente el cuerpo.
- 7 Estilo de peinado que estaba de moda en la década de 1960 y que incluía flequillos de corte recto y rizos despeinados.
- 9 Tipo de traje de baño que usaban.
- 10 ¿Cómo se llamaba la moda en la que se mezclaban la inocencia y la sensualidad?
- 12 un tipo de estampado / estampado de camisas.

IL MISTERO DELLE CANZONI NASCOSTE

Sara Greco



I_ B_ L_ D_ M_ T_ E



A_ R_ Z_ S_ A



U_ Z_ R_ A P_ S



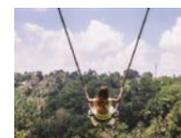
2_ M_ _A_I



T_ R_ A D_ L_ N_



A G A

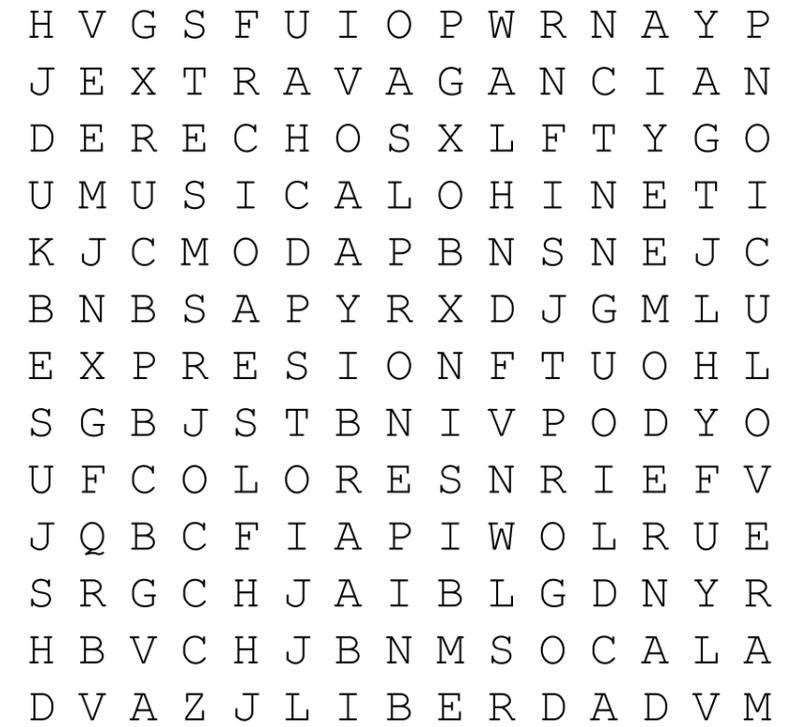


G_ D_ C_ D_ O_



C_ E M_ T_

SOPA DE LETRAS



- Anos Rebeldes
- Libertad
- Moda
- Colores
- Expresión
- Musical
- Extravagancia
- Revolución
- Modernidad
- Derechos
- Progreso

Apicella Laura

cinco	tres			siete			
seis			uno	nueve	cinco		
	nueve	ocho					seis
ocho				seis			tres
cuatro			ocho		tres		uno
siete				dos			seis
	seis					dos	ocho
			cuatro	uno	nueve		cinco
				ocho			siete
						siete	nueve

SUDOKU EN ESPAÑOL

Resolver el rompecabezas!

Michele Guarini

OROSCOPO

ARIES

Dal 21 marzo al 20 aprile
Segno opposto: Bilancia
Fiore: Eranthis Hyemalis
Colore: Rosso
Elemento: Fuoco
Pietra portafortuna: Corallo rosso
Caratteristiche: L'Ariete è il segno del fuoco che nasce dalla scintilla, che si fa fiamma e si ingrandisce sempre più. Le sue caratteristiche principali sono: spontaneità, impulsività, impazienza, precipitazione, passionalità, aggressività, assolutismo, energia, audacia, esaltazione.

TAURUS

Dal 20 aprile al 20 maggio
Segno opposto: Scorpione
Fiore: Rosa
Colore: Verde

Elemento: Terra

Pietre portafortuna: Smeraldo, Zaffiro, Diamante, Quarzo rosa, Granato
Caratteristiche: Lentezza, ostinazione, pazienza, resistenza passiva, forza, perseveranza, fecondità. Coloro nati sotto questo segno possiedono i valori esatti della ponderatezza nella realizzazione ma anche tempeste istintive, collere cieche.

GEMINI

Dal 21 maggio al 20 giugno
Segno opposto: Sagittario
Fiore: Muscari
Colore: Blu
Elemento: Aria
Pietra portafortuna: Quarto Citrino
Caratteristiche: I gemelli amano raccogliere informazioni preziose e versatili. Ragionano molto rapidamente e sono troppo impazienti di conoscere tutto e in fretta. Sono in grado di fare più cose rispetto a quelle che stanno pensando nel medesimo instante ed amano i giochi enigmistici e di intelligenza.

LEO

Dal 23 luglio al 22 agosto
Segno opposto: Acquario
Fiore: Girasole
Colore: Arancione
Elemento: Fuoco
Pietra portafortuna: Quarzo Citrino
Caratteristiche: Rispettoso delle leggi, il Leone ama l'armonia, detesta la meschinità e l'ipocrisia. Appassionato ed entusiasta, susciterà facilmente lo stupore altrui. Dotato di una grande capacità di lavoro, sarà un vero capo. La sua generosità sarà illimitata verso tutti quelli che non si opporranno alle sue convinzioni.

OROSCOPO

CANCER

Dal 22 giugno al 22 luglio
Segno opposto: Capricorno
Fiore: Ninfea
Colore: Bianco
Elemento: Acqua
Pietre portafortuna: Pietra di luna, Rubino, Smeraldo, Perla
Caratteristiche: Le persone di questo segno sono molto emotive e munite di uno spiccato senso di protezione verso il proprio nucleo familiare. È un segno difficile ed a volte misterioso. Vive fra due mondi, quello esterno visto come pericoloso e temuto, e quello interno, pieno di memorie, di fantasia, di sentimenti. Queste persone adorano viaggiare, soprattutto per mare. La sua sensibilità è estrema, teme sempre di essere messo in ridicolo e può diventare molto, molto permaloso.
Caratteri distintivi del segno: una grande dolcezza, fedeltà (nei confronti degli amici per lo più), grandi doti intuitive, grande cultura ed eccezionale memoria.

CANTARANE

VIRGO

Dal 23 agosto al 22 settembre
Segno opposto: Pesci
Fiore: Gardenia
Colore: Grigio
Elemento: Terra
Pietre portafortuna: Zaffiro
Caratteristiche: Molto altruisti, conscienciosi ed amano il lavoro preciso anche se vengono sommersi dai grandi progetti. Sono molto analitici e spesso eccessivamente critici; hanno un livello di intelligenza al di sopra della norma ed un discreto gusto artistico.

LIBRA

Dal 23 settembre al 22 ottobre
Segno opposto: Ariete
Fiore: Rosa che esprime la qualità del segno
Colore: Azzurro poiché aumenta il loro spirito interiore, le loro speranze e i loro sogni
Elemento: Aria
Pietra portafortuna: Quarzo rosa
Caratteristiche: Cede facilmente alla pigrizia ama i complimenti gli piacciono il lusso e le comodità ama circondarsi di oggetti costosi e di tutto ciò che è raffinato.

SCORPIO

Dal 23 ottobre al 22 novembre
Segno opposto: Toro
Fiore: Orchidea

Colore: Viola
Elemento: Acqua
Pietra portafortuna: Agata
Caratteristiche: Le persone dello Scorpione sono dotate di una furbizia eccezionale. Grazie al tagliente senso dell'umorismo, e al velo di mistero che le accompagna, le persone dello scorpione hanno un fascino superiore a quello della maggior parte degli altri segni. E' da tenere però in conto che lo Scorpione può essere gelosissimo.

SAGITARIUS

Dal 23 novembre al 21 dicembre
Segno opposto: Gemelli
Fiore: Garofano rosso
Colore: Celeste
Elemento: Fuoco
Pietra portafortuna: Topazio
Caratteristiche: Lottimismo, la fiducia in se stessi, l'entusiasmo, la vitalità, l'intuizione, lo sprezzo del pericolo, l'indipendenza, la saggezza; è un carattere complessivamente ottimista, che ha in sé la capacità di essere un ottimo conversatore ma un pessimo ascoltatore.

CAPRICORN

Dal 22 dicembre al 20 gennaio
Segno opposto: Cancro
Fiore: Papavero Rosso
Colore: Nero
Elemento: Terra
Pietre portafortuna: Onice
Caratteristiche: Prudenza, pazienza, riflessione, e autocontrollo appartengono anch'esse al Capricorno. Gli appartenenti a questo segno mostrano inoltre una certa introversione e riservatezza e sono connotati da un pessimismo ed ha una chiusura spesso evidenti che li portano a essere spesso

freddi e diffidenti verso il prossimo.

AQUARIUS

Dal 20 gennaio al 19 Febbraio
Segno opposto: Leone
Fiore: Borragine, una pianta dal fiore viola che riunisce in sé le due parti della personalità dell'aquario: sognatrice e ambiziosa.
Colore: Blu
Elemento: Aria
Pietre portafortuna: Ametista, Granato, Ematite, Sugilite, Ambra
Caratteristiche: I nati del segno sono pieni di astuzia e abilità di trovate geniali e dovrebbero quindi prediligere lavori indipendenti per agire sempre a modo loro hanno troppo bisogno di indipendenza e di libertà.

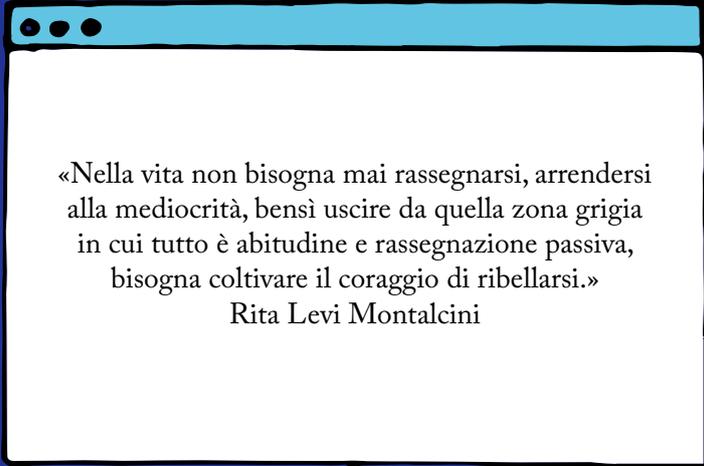
PISCES

Dal 19 febbraio al 20 marzo
Segno opposto: Vergine
Colore: Verde
Fiore: Loto
Elemento: Acqua
Pietra fortunata: Ametista
Caratteristiche: I Pesci sono generalmente considerati molto disordinati. E' il più geniale fra i segni, è molto altruista. Sono capaci di sfruttare gli errori, propri e altrui, di vedere i problemi come opportunità e, soprattutto, di adattarsi all'imprevisto come nessun altro segno sa fare.

Testo ed illustrazioni di:
Trimboli Gioia, Alessia Rotaru,
Florian Martina, Ilaria Nasato 1^D

Siamo arrivati al terzo numero, chi l'avrebbe mai detto. Tante storie, personali e fantastiche, raccontate dal punto di vista degli studenti e dei loro insegnanti. Ogni pagina un viaggio verso mondi inaspettati, ogni riga un appiglio per arrampicarsi lungo il sentiero, lungo il percorso che ogni anno ci porta a scoprire e a scoprirci un po' di più, a crescere. Attendiamo, infine, i vostri contributi nella mail redazione@bestatreviso.edu.it





«Nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità, bensì uscire da quella zona grigia in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva, bisogna coltivare il coraggio di ribellarsi.»

Rita Levi Montalcini